

RASSEGNA STAMPA
29 gennaio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Il Piano **Confindustria**. Dal lavoro al fisco: le risposte al dibattito

Un progetto di «qualità» per la crescita

Dal lavoro al Fisco un progetto di qualità per far ripartire l'Italia

L'aumento di 40 ore lavorative annue (senza oneri) sosterrà produttività e reddito. Più «Iva ridotta» taglia l'«Irpef più bassa»

I conti pubblici. In attivo dal 2017: il surplus sarà usato per tagliare l'Ires, alzando l'imposta sulle rendite finanziarie

+3%

Avvicinamento del Pil italiano.
È il target di crescita annua
del Confindustria prima
di raggiungere nel 2017
con il voto del piano-proposta

LA LEZIONE DI CIAMPI

Nel 1998, dopo l'ingresso nell'euro, l'ex capo dello Stato sosteneva che bisognava modernizzare il sistema sociale ed economico in tutti gli ambiti

di **Pasquale Capretta, Alessandro Fontana e Luca Paolazzi**

E finito il tempo delle manovre di quantità, è giunto quello delle manovre di qualità, che sono perfino più difficili perché tolgono a qualcuno per dare a qualcun altro. Carlo Azeglio Ciampi pensava e diceva queste cose nel 1998, dopo che l'Italia era entrata nell'euro e che i conti pubblici erano stati messi in ordine, bisognava dedicarsi a modernizzare il sistema economico e sociale in tutti i suoi aspetti. Sappiamo poi come è andata ed è per il fallimento della politica nel realizzare le manovre di qualità auspiccate da Ciampi che il Paese era in crisi già prima della crisi.

Ora siamo punto e a capo. I conti pubblici sono stati risanati al costo di gravi sacrifici. E bisogna pensare anzitutto a rilanciare lo sviluppo e l'occupazione, prendendo risorse da una parte per sostenere chi può guidare al meglio la ripresa, cioè l'industria manifatturiera prima di tutto.

Il progetto di **Confindustria** per rilanciare la competitività e la crescita dell'Italia è una manovra di qualità proprio nel senso indicato da Ciampi. E dimostra che non solo si deve tornare a crescere, ma soprattutto che si può. Basta volerlo e basta che chi governerà dopo le elezioni adotti le misure contenute in quel progetto. L'ottimismo della volontà rivela la possibilità del rilancio e questa possibilità è un aspetto confortante che infonde fiducia tra le famiglie e le imprese nel momento più buio della recessione.

Il progetto nel suo insieme è scaricabile

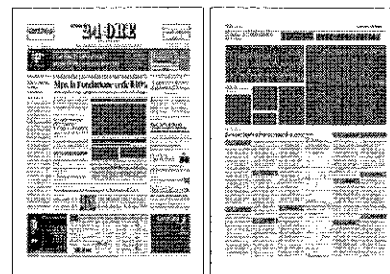
dal sito www.confindustria.it, con le proposte dettagliate, le tabelle sui risparmi e gli impieghi della pubblica amministrazione che discendono dalla terapia d'urto e le conseguenze economiche in termini di crescita, occupazione e tutte le altre variabili, compresi i conti pubblici. Qui spieghiamo alcuni elementi della proposta di **Confindustria** e rispondiamo alle domande e alle reazioni più frequenti che tale proposta ha sollecitato.

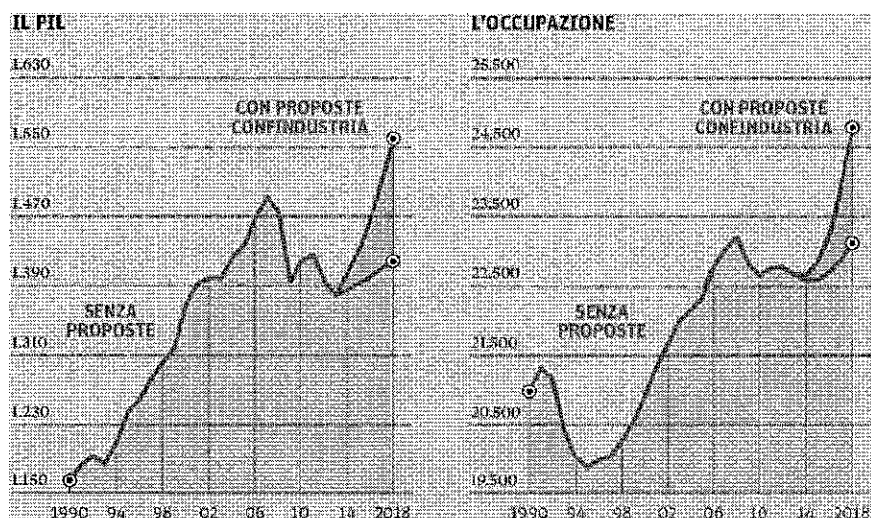
Se il pacchetto di misure proposte da **Confindustria** troverà applicazione nella sua interezza, il recupero dei livelli di reddito e occupazione persi dal 2007 avverrà molto rapidamente. Addirittura nel 2018 entrambi si collocheranno sui valori che si sarebbero avuti se la crisi non ci fosse mai stata e lungo un trend di incremento molto più elevato di quello tracciato dalle dinamiche pre-crisi, quando l'Italia era già malata di lenta crescita.

Qualcuno malignamente potrà domandarsi se nel Paese ci sono imprenditori in grado di rispondere agli stimoli del progetto con investimenti e innovazioni ed esportazioni di stazza tale da raggiungere i risultati stimati dal CsC. La risposta è, per noi, positiva, perché il tessuto industriale si è profondamente trasformato e continua a cambiare adattandosi al difficile contesto interno ed esterno. Qui si parerà la sua nobiltà. Comunque, se il fare impresa in Italia diverrà meno ostico e più redditizio di quanto non sia oggi, anche dall'estero gli investitori arriveranno come api attratte dal miele in un'Italia tornata competitiva.

csc@confindustria.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le differenze tra le proposte **Confindustria** e la non azione

CONTO ECONOMICO CONSOLIDATO DELLA PA

Dati in percentuale del Pil

	2014	2015	2016	2017	2018	2013-18
Entrate	-0,6	-1,3	-2,2	-3,1	-3,5	-3,5
Imposte dirette	-0,2	-0,3	-0,5	-1,1	-1,2	-1,2
Imposte indirette	0,3	0,3	0,3	0,3	0,4	0,4
Contributi sociali	-0,6	-1,1	-1,7	-2,0	-2,2	-2,2
Entrate in conto capitale	0,0	0,0	0,0	-0,1	-0,1	-0,1
Pressione fiscale	-0,5	-1,2	-2,0	-2,7	-3,1	-3,1
Uscite	-0,6	-2,0	-3,8	-5,3	-6,7	-6,7
Redditi da lavoro	-0,1	-0,3	-0,5	-0,7	-1,0	-1,0
Acquisti di beni e servizi	-0,2	-0,4	-0,7	-0,9	-1,1	-1,1
Prestazioni sociali	-0,3	-0,7	-1,1	-1,6	-2,1	-2,1
Interessi	0,0	-0,4	-1,0	-1,5	-2,0	-2,0
Uscite in conto capitale	0,3	0,3	0,1	0,3	0,3	0,3

I CONTI DEL PAESE

Punti percentuali o valori assoluti

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2013-18 (1)
Consumi delle famiglie	0,0	1,3	1,4	1,8	2,0	1,6	8,4
Investimenti fissi lordi	0,0	9,3	10,1	6,8	7,2	7,7	50,4
Macchinari e mezzi di trasporto	0,0	9,8	13,1	7,4	7,8	8,4	59,0
Costruzioni	0,0	8,8	7,2	6,0	6,5	6,7	41,5
Esportazioni	0,0	2,4	2,7	3,7	4,2	5,3	22,1
Importazioni	0,0	7,7	7,5	4,5	5,6	6,5	39,8
Pil	0,0	1,3	1,4	2,0	2,4	2,3	9,9
Saldo partite correnti (2)	0,0	-1,8	-3,0	-3,1	-2,6	-1,7	-1,7
Occupazione (Ula)	0,0	0,4	0,7	1,0	1,4	1,3	5,0
Settore privato	0,0	0,5	0,9	1,2	1,6	1,5	6,0
Retribuzioni per addetto	0,0	-0,1	0,2	0,2	0,3	0,4	1,1
Industria in s.s.	0,0	0,1	0,2	0,3	0,4	0,4	1,5
Prezzi al consumo	0,0	-0,1	-0,1	0,0	0,1	0,4	0,3
Saldo conti pubblici (2)	0,0	-0,1	0,6	1,6	2,2	3,3	3,3
Saldo primario (2)	0,0	-0,1	0,2	0,6	0,7	1,2	1,2
Saldo primario corrente (2)	6,5	6,8	7,3	7,8	8,2	9,0	2,5
Pressione fiscale (2)	0,0	-0,5	-1,2	-2,0	-2,7	-3,1	-3,1
Debito pubblico (2)	3,1	0,7	-2,6	-7,5	-13,1	-19,5	-22,6

(1) Variazione cumulata; (2) in percentuale del Pil

Fonte: elaborazioni e stime Cs su dati Istat

Dalle tasse allo spread

Lo Stato paghi subito 48 miliardi di debiti

LAVORARE DI PIÙ,
LAVORARE TUTTI

L'aumento di 40 ore dell'orario annuo di lavoro, remunerate al netto di Irpef e contributi sociali, per i dipendenti, e di contributi sociali e Irpef, per le imprese, è un segnale e un affare per tutti. Segnale di impegno a rimboccare le maniche per risollevare il Paese. Affare perché vale, dopo cinque anni, un aumento dell'1,3% di Pil reale (pari a 20,4 miliardi ai prezzi di oggi), di cui lo 0,5% già nel 2014.

Tutto guadagno di produttività che va a scapito dell'occupazione? No, perché la maggior domanda innescata dall'aumento della busta paga che vale doppio (essendo esentasse) e la maggiore competitività (da alleggerimento del costo del lavoro ed efficienza) generano 41 mila persone impiegate aggiuntive nel 2014 e almeno ulteriori 3 mila entro il 2018.

Un lieto fine contro intuitivo, rispetto al luogo comune secondo cui "aumentare l'orario individuale di lavoro è la forma più anti occupazionale che possa esistere", per dirla con Maurizio Landini, leader della Fiom. Un luogo comune che si basa su una visione statica del funzionamento dell'economia, secondo la quale i posti di lavoro sarebbero un "numero chiuso", perciò si può conquistarne uno se e solo se viene lasciato libero, per esempio da chi va in pensione o lavora meno ore a parità di salario. Ma così non si dà soluzione alla disoccupazione perché si aumenta il costo del lavoro e perciò lo si rende meno impiegabile, direttamente e indirettamente (via minore competitività).

PIÙ IVA UGUALE
MENO CONSUMI?

Dipende da come si utilizzano le risorse generate dal maggior gettito. Se per tappare un deficit, allora l'effetto recessivo è assicurato. Se per abbassare l'Irpef sui redditi bassi da lavoro e a mettere più soldi in tasca agli incapienti (le persone che guadagnano così poco da essere esentate dal pagamento dell'imposta sul reddito), allora i consumi aumentano perché si verifica una redistribuzione di potere d'acquisto a favore delle classi sociali più disagiate.

Il progetto Confindustria fa esattamente questo: destina quasi i due terzi derivanti dall'innalzamento per due punti delle aliquote Iva ridotte (quella del 4% al 6% e quella del 10% al 12%) all'aumento del reddito disponibile di quanti hanno bilanci familiari magri e dunque hanno una maggiore propensione alla spesa. Considerato che, in ammontare assoluto, il valore degli acquisti di beni la cui Iva viene innalzata è imputabile solo in parte alla spesa di queste famiglie, per loro il danno dell'aumento dell'Iva è più che compensato dalla rimodulazione dell'Irpef.

In aggiunta, ad esse sono destinati dal progetto Confindustria anche i maggiori incassi ottenuti con la lotta all'evasione, cosicché già dal 2016 riceveranno una cifra addirittura superiore alla maggiore Iva pagata da tutte le famiglie e dal 2018 il raffronto sarà tra 7.204 euro di incassi derivanti dall'innalzamento dell'Iva e 11.399 di più elevato reddito spendibile per i lavoratori con bassi redditi.

L'aumento dell'Iva del 4% oltre la soglia minima europea del 5% porta un ulteriore vantaggio: consentirà di modificare, in un secondo momento, i beni che sottostanno alle aliquote ridotte. Una modifica prima impedita dalla Ue, essendo il 4% una deroga alle norme comunitarie.

I CONSUMI
RIPARTONO

La manovra "più Iva ridotta-meno Irpef ai redditi bassi" contribuisce significativamente a far più che quintuplicare la dinamica reale dei consumi nel 2014, dinamica che passa dallo 0,3% nello scenario senza le proposte Confindustria all'1,6% dello scenario con le proposte. A questo rilancio rapido e all'accelerazione successiva (+2,5% annuo nel 2017; +10,7% cumulato tra 2013 e 2018, contro il +2,2% che si avrebbe altrimenti) danno una mano la maggiore occupazione (+0,4% nel 2014, +7,5% cumulato) e la moderazione dei prezzi che viene dall'abbattimento del costo del lavoro ottenuto con minori oneri sociali ed eliminazione dell'Irap dal costo del lavoro.

Questo mix virtuoso è una ragione in più per guardare al pacchetto di proposte da Confindustria nel suo insieme, evitando di criticare o far proprie singole misure. Occorre, cioè, osservare l'intera foresta invece di concentrarsi sugli alberi che la compongono.

OPERAZIONE VERITÀ
DA 48 MILIARDI

Per il 2011 la Banca d'Italia ha stimato in 71 miliardi i debiti commerciali della pubblica amministrazione. Sono, cioè, acquisti o investimenti effettuati che non sono stati ancora pagati alle imprese. Rappresentano a tutti gli effetti un finanziamento occulto e per giunta forzoso al settore pubblico. Confindustria chiede di liquidarne subito i due terzi, pari a 48 miliardi, considerando che un certo ammontare di crediti/debiti commerciali è fisiologico ed è presente nel bilancio di qualunque azienda. Una somma comunque per difetto, giacché quei 71 miliardi sono nel frattempo sicuramente lievitati.

Dove prendere tutti quei soldi? Semplice, emettendo titoli di Stato: visto che di debiti si tratta, tanto vale portarli

alla luce del sole e far salire un tantum lo stock di debito pubblico collocato sul mercato. Un'operazione verità che, se inserita nel progetto di rilancio della crescita, sarebbe perfino apprezzata dagli investitori. Tanto è vero che fu caldeggiata anche da Mario Draghi un paio di anni fa, quando era ancora Governatore della Banca d'Italia.

La liquidazione immediata e in contanti dei 48 miliardi ha vari effetti benefici: aumenterebbe la liquidità delle imprese e la loro solidità finanziaria, dunque il loro rating fissato dalle banche, abbassando così i tassi e ampliando la loro possibilità di accesso al credito. Il Centro studi Confindustria ha stimato che tutto ciò metterebbe in moto un volume di investimenti aggiuntivi da parte delle imprese pari a 7,7 miliardi nell'anno successivo alla liquidazione e a 10,4 entro tre anni.

Va aggiunto che questo è l'unico strumento davvero efficace (più di mille leggi ed editti) per accorciare davvero i tempi di pagamento in tutto il sistema economico italiano, dove le riscossioni delle fatture sono molto più lente che in Germania e Francia. Se il maggior compratore si mette a saldare rapidamente quanto deve, allora tutti gli altri si adegueranno: vuoi perché qualcuno avrà finalmente i soldi per pagare i suoi stessi fornitori, i quali a loro volta salderanno i loro debiti e così via; vuoi perché tutti saranno indotti dalla pressione competitiva a emulare la sana e miglior pratica adottata dal più grande cliente del Paese.

SPREAD
PIÙ BASSO

Il denaro circolerà più abbondante e meno caro anche perché il progetto Confindustria porta alla netta riduzione del rapporto debito pubblico/Pil (103,7% nel 2018) e alla potente accelerazione della crescita economica (al 3,0% dal 2017). Ciò migliora nettamente i fondamentali dell'economia italiana e quindi restringe lo spread pagato sui titoli pubblici.

Secondo le stime del Csc l'entità di tali progressi è tale da abbattere il divario di rendimento tra BTP e Bund spiegato dai fondamentali di quasi 100 punti base rispetto al suo livello corrente (pari a 163 punti, in base ai calcoli del Csc) e quindi di circa 180 punti dai valori effettivi attuali. Per prudenza nel modello Csc è stata incorporata una diminuzione di 100 punti.

Ciò innescava un circolo virtuoso tra minor debito pubblico e maggiore crescita, da un lato, e abbattimento dello spread, dall'altro. Il minor spread abbassa il costo del denaro a carico delle imprese e delle famiglie e quindi stimola gli investimenti e i consumi, generando più crescita e così via.

MENO INCENTIVI, PIÙ EFFICIENZA

Gli incentivi alle imprese da parte dell'amministrazione pubblica possono essere di due tipi: contributi alla produzione e sostegno agli investimenti. Il progetto **Confindustria** prevede di tagliarli per 5 miliardi nel 2014 e per una cifra ancora più alta successivamente, taglio equiripartito tra i due tipi di incentivo. Ricordiamo che gli ultimi dati disponibili indicano in 31,4 miliardi gli incentivi annui, di cui meno di 3 vanno alle imprese industriali. Ridurre gli incentivi non è neutrale rispetto ai comportamenti. Qui si è assunto che le imprese che li ricevono, per lo più pubbliche o controllate dal pubblico, trasformino i tagli in maggiore efficienza. Ma può benissimo avvenire che i buchi causati nei bilanci di tali aziende proprio dai minori incentivi siano chiusi da aumenti di tariffe o di imposte, per poter continuare a erogare i servizi non tanto nelle stesse quantità e qualità quanto soprattutto nella medesima modalità.

TAGLI DELLA SPESA NON PICCOLI

Intervenire a ridurre una massa di più di 800 miliardi di spesa sembrerebbe un gioco da ragazzi. Questa spesa tende a lievitare spontaneamente perché le retribuzioni vanno adeguate all'inflazione e lo stesso vale per le prestazioni sociali (come le pensioni) e gli acquisti. La massa aggredibile si riduce se togliamo dalla spesa totale gli interessi (che non è discrezionale), gli investimenti (che vanno invece rilanciati), gli acquisti di beni e servizi (oggetto di una terapia a parte, vedi sotto), i contributi alla produzione (idem, vedi sopra) e le prestazioni sociali, sulle quali si è appena fatta una riforma decisa (sebbene non decisiva sul piano dell'equità, ma questa è un'altra storia). Restano circa 214 miliardi su cui agire. In attesa di una revisione del perimetro dello Stato, bisogna limarli almeno dell'1% l'anno e senza ricorrere ai soliti interventi lineari. Difficile? Sì, se manca la volontà politica e sindacale.

TUTTI GLI ACQUISTI ALLA (NUOVA) CONSIP

Le centrali d'acquisto funzionano benissimo nella grande distribuzione. La pubblica amministrazione, lo ripetiamo, è il più grande compratore di merci e servizi in ogni paese e anche in Italia. Perciò è ragionevole concentrare nella Consip, che è la centrale di acquisti pubblici esistente, non solo la spesa in beni e servizi che ora è effettuata dai ministeri ma anche quella di province (quando le aboliamo?) e comuni. I risparmi iscritti dal CsC (1,6 miliardi nel primo anno, a salire fino a 8,0 nel 2018) sono un de minimis di quanto si potrebbe ottenere razionalizzando e digitalizzando.

Con un solo caveat: Consip deve saper scegliere e acquistare beni che funzionano (oggi non sempre è così), altrimenti invece che ottenere un risparmio si ha un raddoppio di costo. Una sana iniezione di managerializzazione è indispensabile.

CONTRIBUTI UGUALI PER TUTTI

L'Italia è ricca di disuguaglianze sancite dalle norme e forse anche per questo fatica a diventare nazione. Tra queste spicca il carico contributivo che grava sulle imprese per coprire i lavoratori contro il rischio di disoccupazione e che varia a seconda della dimensione e del settore. La Riforma Fornero non è riuscita a intaccare queste diversità, ma occorre farlo se vogliamo avere un mercato del lavoro più flessibile e mettere l'industria che compete sui mercati internazionali su un piano di parità con i concorrenti. L'armonizzazione si traduce, perciò, in una redistribuzione dei contributi pagati, con alleggerimento di circa due punti per le imprese manifatturiere sopra i 15 dipendenti.

ONERI FISCALIZZATI, PENSIONI SALVATE

Per ridare competitività al manifatturiero nell'immediato non si può che intervenire sul costo del lavoro agendo sulla parte del cuneo dal lato delle imprese. Una parte di questo alleggerimento viene dall'armonizzazione degli oneri contributivi (vedi sopra) e un'altra dalla diminuzione dei premi Inail, ora molto elevati rispetto ai sinistri.

Una grossa fetta, quasi 9 punti percentuali, devono venire dalla riduzione degli oneri previdenziali. Gli unici, peraltro, su cui si può agire senza incorrere nel veto della Ue. Bisogna portare quei 9 punti a fiscalità generale e salvaguardare i diritti previdenziali attraverso i contributi figurativi (cioè versati da una mano dello Stato all'altra), una salvaguardia tanto più importante oggi che le pensioni si calcolano in base al monte contributivo individuale.

UN SURPLUS IRRESISTIBILE

Nelle stime CsC, con la ricetta **Confindustria** che riporta l'Italia su un sentiero di crescita più alto, i conti pubblici vanno in attivo dal 2017. Qui si utilizza una parte di tale surplus (poco più di 7 miliardi) per tagliare l'imposta sul reddito di impresa (Ires), alzando contemporaneamente quella sostitutiva sulle rendite finanziarie: tutte e due convergono al 23%.

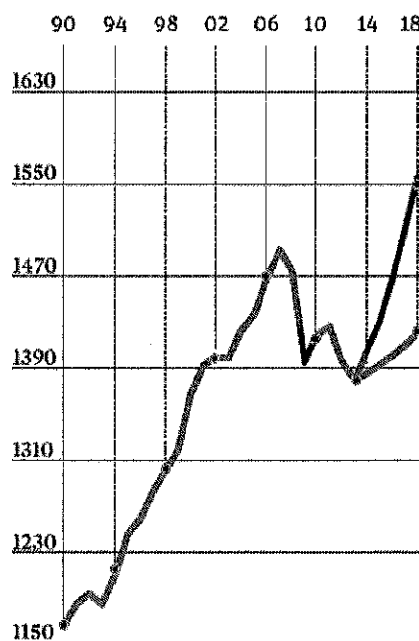
Restano quasi altri 7 miliardi di avanzo nel 2017 e ben 28 nel 2018. Che sarebbe bene destinare a diminuire il debito pubblico. Ma sarà difficile trovare politici tanto virtuosi. Potrebbero allora essere impiegati a ridurre ancor più la pressione fiscale, che già scende di tre punti di Pil tra il 2014 e il 2018, o a rimpolpare un po' la spesa (quella corrente primaria si abbassa di sei punti di Pil, sempre nello scenario CsC), una volta che la macchina pubblica sia stata resa più efficiente anche nell'individuare dove maggiori sono i bisogni dei cittadini. A loro l'ardua sentenza.

L'impatto

IL PIL

Il piano della **Confindustria** avrà un forte impatto anche sul Prodotto interno lordo. Fin dal 2013, secondo CsC, potrebbe aumentare a 1.379,8 miliardi contro i 1.379,4 se la situazione resta invariata. Ancora maggiore negli anni a venire: 1.511,1 miliardi nel 2017 contro i 1.409,5 senza misure. In miliardi

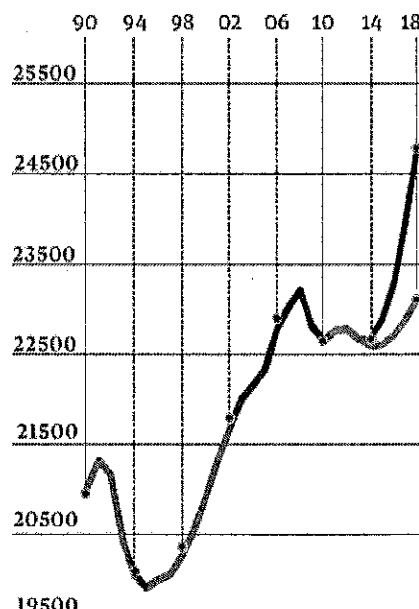
Con proposte **Confindustria**
Senza proposte



L'OCCUPAZIONE

Secondo il Centro studi di **Confindustria**, le misure proposte daranno nuova linfa anche al lavoro: per arrivare nel 2018 a 24,91 milioni di occupati contro i 23,303 se non si interverrà in alcun modo per invertire il trend del sistema economico-produttivo. In migliaia

Con proposte **Confindustria**
Senza proposte



Fonte: elaborazioni e previsioni CsC su dati Istat

FISCO DA RIDURRE

Meno tasse: si può e si deve

La tematica fiscale è una delle più trattate nella campagna elettorale ma nell'inseguimento delle promesse si vede ben poca concretezza. Diverse sono state le impostazioni della **Confindustria** e anche della Cgil che hanno preso posizioni nette. È evidente che si tratta di una questione centrale perché in Italia la pressione fiscale è al 45% del Pil, perché la complicazione e l'instabilità normativa sono troppo elevate, perché l'evasione è enorme. Ovvi sono gli effetti sulla crescita, l'occupazione, l'equità. Consideriamo allora uno studio di Prometeia (neutrale e molto prestigiosa società italiana di ricerca), che fornisce una base di discussione quantitativa per ulteriori riflessioni esaminando le conseguenze sul Pil effettivo per un periodo di 4 anni di una riduzione di imposte e di contributi. Non si considerano, invece, gli effetti di medio-lungo termine sulla struttura della produzione e dell'offerta che le modifiche nella fiscalità imprimono all'allocatione dei fattori e ai comportamenti degli operatori. Sono effetti importanti, ma nell'attuale lunga recessione italiana, è bene guardare innanzitutto all'aumento del Pil tramite la domanda di consumo e di investimento.

La riduzione della pressione fiscale ipotizzata è di un punto di Pil nominale per circa 16 miliardi di euro. L'effetto sull'incremento del Pil rispetto alla previsione di base (che si ha senza le misure di riduzione fiscale) sarebbe massimo con il ridimensionamento degli oneri sociali, poi dell'Irap e infine delle imposte sui redditi e sul patrimonio (Irpef e Imu, che sono invece al centro del dibattito elettorale). Noi concordiamo con Prometeia nel considerare decisamente più importanti, per gli effetti sul Pil e sull'occupazione, le riduzioni degli oneri sociali e dell'Irap.

Partiamo dalla riduzione degli oneri sociali che avrebbe un effetto incrementale del Pil dello 0,4 nel primo anno e fino all'1,6% nel quarto anno. La trasmissione sul Pil della riduzione dei contributi passa attraverso due meccanismi. Il primo è l'aumento della domanda di beni che si ha se la riduzione delle aliquote contributive viene trasferita per intero sulla riduzione dei prezzi al consumo. In tal caso cresce il potere d'acquisto delle famiglie e la competitività internazionale dei prodotti. Il secondo meccanismo è la riduzione del costo del lavoro che dovrebbe portare a un aumento dell'occupazione e, quindi, del reddito disponibile con successivi effetti sulla domanda. Prometeia argomenta che questo effetto potrebbe sostituire il lavoro agli investimenti ma a nostro avviso questo esito si

avrebbe solo al livello di pieno impiego del capitale, il che non ci pare sia la situazione attuale in Italia.

Sull'incremento della domanda di lavoro potrebbero invece agire negativamente le normative sulla recente deflessibilizzazione all'ingresso. In ogni caso, quale che sia l'effetto intermedio, quello finale sarebbe decisamente positivo per le imprese e per i lavoratori, che non possono più sopportare un cuneo fiscale del 47% per cui su uno stipendio lordo di 2.000 euro al lavoratore ne arrivano 1.060.

Passiamo adesso alla riduzione delle aliquote Irap che avrebbe un effetto incrementale sul Pil dello 0,2% il primo anno fino all'1% nel quarto anno. La trasmissione sul Pil passa attraverso l'aumento dei profitti (o la riduzione delle perdite!) che può determinare un aumento degli investimenti. Quest'ultimo dipende, a sua volta, dalle proporzioni a livello di impresa tra capitale e lavoro e quindi tra costo d'uso del capitale e costo del lavoro. Gli effetti sul Pil vengono stimati in base a questa sequenza: la riduzione del costo d'uso del capitale e l'aumento dei profitti determina un aumento degli investimenti; la riduzione del costo del lavoro determina una riduzione dei prezzi e quindi, aumentando il reddito disponibile delle famiglie, spinge la domanda di consumo ma anche le esportazioni.

Confindustria propone di ridurre gradualmente, per tutte le imprese, fino ad eliminare, nel 2018, il costo del lavoro dalla base imponibile Irap mentre altri propongono di rimborsare solo l'Irap sul costo del lavoro relativo alle merci esportate. Sono proposte razionali anche perché l'Irap altera la concorrenza svantaggiando l'export italiano. Ma la seconda quasi certamente sarebbe bocciata in sede Ue perché considerata aiuto di Stato. **Confindustria** propone inoltre di ridurre entro il 2018 di 11 punti percentuali gli oneri sociali sulle imprese manifatturiere che sono le più orientate

all'export. Si configura così un mix di riduzioni dell'Irap e degli oneri sociali che a nostro avviso può avere un effetto molto potenziato sulla crescita del Pil e dell'occupazione.

Naturalmente questi "sgravi" fiscali vanno compensati sul lato delle entrate (per esempio aumentando le aliquote più basse dell'Iva con compensazioni fiscali vere per i redditi inferiori; oppure con aumento delle aliquote Irpef per i redditi più alti) o sul lato di tagli alla spesa pubblica. Non possiamo soffermarci qui sulle quantificazioni di Prometeia sui conseguenti cali del Pil. Noi preferiremmo però la riduzione di spesa pubblica, che nel 2011 era al 50,5% del Pil, in quanto la sua componente primaria corrente (al netto delle prestazioni sociali) era di circa 360 miliardi, di cui 170 miliardi per il pubblico impiego, 90 per i consumi intermedi e 100 di spese varie. Questa spesa in termini reali, dopo essere scesa al 40% in corrispondenza dell'entrata nell'euro, è risalita arrivando al 45,6% nel 2011 senza che i cittadini abbiano migliori servizi tra cui quelli fondamentali di istruzione e di sanità. Allora vuol dire che nella spesa ci sono molti sprechi (compresi quelli della farraginosa burocrazia che non serve per recuperare la scandalosa evasione) la cui eliminazione sarebbe rapidamente compensata sia da una maggiore efficienza della Pubblica Amministrazione sia da una riduzione di costi per imprese e cittadini sia per gli effetti sul Pil delle attenuazioni di fiscalità proposte. È l'Italia che vorremmo e che possiamo avere.

Alberto Quadrio Curzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istat: nel 2012 crescita dei salari dell'1,5%, la più bassa dal 1983

CsC: toccato il fondo, ora un rimbalzo

L'economia italiana sta toccando il fondo della recessione, la seconda in 5 anni, e si delineano i presupposti di un rimbalzo che può far scattare la ripresa. È lo scenario indicato dalla Congiuntura Flash, l'analisi

mensile del CsC. Intanto l'Istat ha rilevato nel 2012 un aumento medio annuo dei salari contrattuali dell'1,5% (la metà dell'inflazione), il livello più basso dal 1983. Picchio e Tacchi ► pagina 7

Competitività

IL QUADRO MACROECONOMICO

Fine della contrazione

Secondo il Centro studi calano credit crunch e stretta sui conti, ripresa della domanda

Sindacati preoccupatiBonanni: patto per rilanciare l'economia
Camusso: proteggere il potere d'acquisto

«Ora la ripresa è possibile»

Confindustria: crisi verso la svolta, cruciale una maggioranza salda dopo il voto**FRENATA ECCESSIVA**

La domanda interna, secondo CsC, è stata depressa dalla sfiducia «ben oltre» quanto sia stato giustificato dalla situazione oggettiva

Nicoletta Picchio

ROMA

■ L'economia italiana sta toccando il fondo della «dura» recessione, la seconda in cinque anni. Si delineano i presupposti di un rimbalzo che può dare avvio alla ripresa. È lo scenario che indica Congiuntura Flash, l'analisi mensile del Centro studi **Confindustria**. Che ritiene però «basilare» per la ripartenza dell'economia che si sollevi la «cappa di paura» creata dalla situazione politica interna. Secondo il CsC è «cruciale» che l'esito del voto dia al Paese una maggioranza solida, che abbia come priorità le riforme e la crescita. E che sia in grado di fornire un «quadro chiaro» che infonda «fiducia nel futuro» e orienti verso la spesa le decisioni di consumatori e imprenditori. Si aggiungerebbe al «contagio positivo» innescato dalle decisioni dello scorso anno della Bce e dei governi.

Dano le elezioni saranno determinanti. Secondo il Centro studi di **Confindustria** la domanda interna è stata depressa dalla sfiducia «ben oltre» quanto sia stato giustificato dalla situazione oggettiva dei bilanci familiari e aziendali: gli acquisti di beni durevoli sono scesi molto di più del reddito reale disponibile; gli investimenti sono ai

minimi storici rispetto al Pil e le scorte bassissime.

Contemporaneamente «vengono meno o si allentano» le tre cause del regresso: il credit crunch, l'iper-restrizione dei bilanci pubblici, la frenata della domanda globale. Serve quindi fiducia. E il Centro studi ha rimarcato nell'analisi diffusa ieri che «rimarranno deboli le costruzioni, per le quali vanno prese misure specifiche».

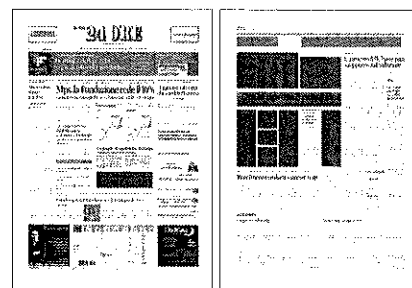
Le decisioni dell'anno scorso della Bce e dei governi hanno comunque creato un «contagio positivo» che ha portato «continui segnali di progresso», anche nell'Eurozona. Ciò ha messo in moto un «drammatico miglioramento» mondiale delle condizioni finanziarie e una «ritirata» dell'avversione al rischio, destinati a proseguire. Ne beneficeranno soprattutto i Pigs, secondo il CsC, stressati dal prosciugamento della liquidità. Tra gli emergenti, ci sono segnali positivi: la Cina è ripartita e altri seguiranno. Negli Stati Uniti, grazie all'azione della Fed e al deficit pubblico, «è risorta» l'edilizia residenziale, per prezzi e volumi, e ciò sosterrà la spesa dei consumatori e il manifatturiero sta riprendendo peso nel tirare lo sviluppo.

Dal punto di vista valutario, la situazione giapponese ha provocato «scaramucce valutarie» e l'area euro comincia a subire danni collaterali ingenti. Le materie prime, specie il petrolio, «fiutano» la ripresa mondiale.

Scendendo nel dettaglio, l'attività industriale italiana è salita dello 0,4% in dicembre, por-

tando al 2,1% il calo del quarto trimestre (-6,2 nel 2012). Dinamica coerente con un calo del Pil nel quarto trimestre dello 0,6% almeno, dopo lo 0,2 del terzo. L'indicatore anticipatore Ocse, migliorato per il terzo mese di fila in novembre indica la ripresa nel secondo semestre 2013. Positivo l'export: nell'area euro a novembre è stato +0,8% su ottobre, mentre l'Italia ha segnato -1,2% e la Germania -0,4 per cento. Le nostre imprese esportatrici hanno indicato prospettive positive nel primo trimestre 2013 (indagine Banca d'Italia-Il Sole 24 ore). Preoccupante il lavoro: le imprese rilevano prospettive in peggioramento sull'occupazione del trimestre scorso, 6 punti in più rispetto al 24,7% di settembre. Situazione che si riflette sui consumi, ancora in diminuzione. Ed anche gli investimenti sono calati nel quarto trimestre, anche se si inizia ad intravedere un recupero nel 2013. Sul credito, ancora il 30,5% delle imprese denuncia peggiori condizioni nel quarto trimestre 2012. E l'analisi CsC sottolinea che la Bce ha lasciato fermo il tasso ufficiale allo 0,75% mentre altre Banche centrali hanno tagliato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi mensile di Confindustria

Presupposto del rimbalzo

■ L'economia sta toccando il fondo della dura recessione.

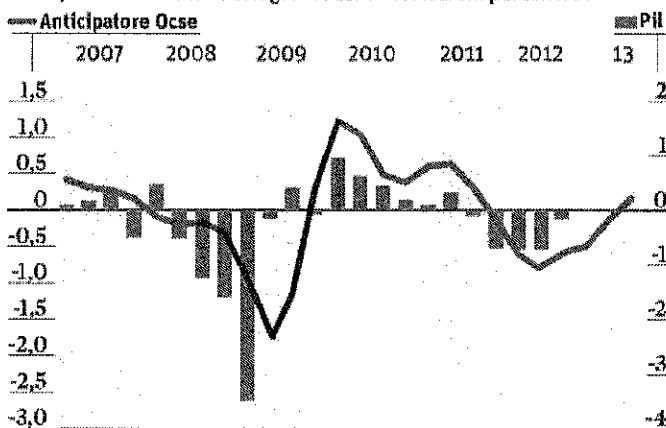
L'anticipatore Ocse (*grafica a sinistra*), migliorato per il terzo mese di fila in novembre (+0,09% da +0,05%), delinea prospettive di ripresa del Pil nel secondo semestre 2013

Industria in ripresa

■ L'attività industriale italiana è salita dello 0,4% a dicembre su novembre (-2,1% resta però il calo nel 4° trimestre). Nel manifatturiero sono in progresso le aspettative di produzione (*grafica a destra*) e i giudizi sugli ordini

L'ANTICIPATORE OCSE VEDE LA RIPRESA

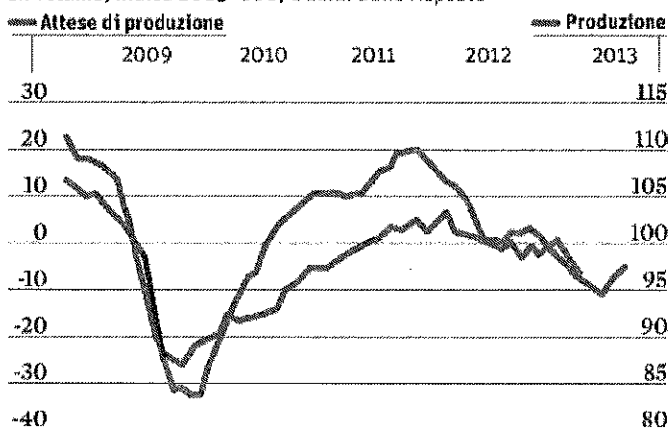
Italia, dati trimestrali destagionalizzati. Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Csc su dati Istat e Ocse

AREA EURO: MANIFATTURIERO ALLA SVOLTA

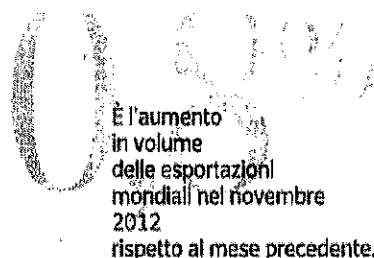
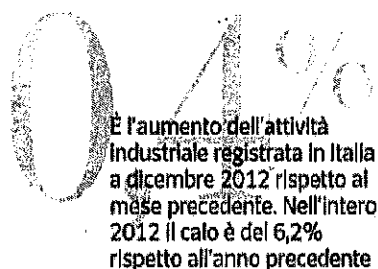
In volume, indice 2005=100, e saldi delle risposte



Fonte: elaborazioni Csc su dati Eurostat e Commissione europea

>> | **L'analisi** Il centro studi: nel 2013 peserà di meno sul Pil l'impatto dell'austerità, fattore fiducia e più credito

Ecco dove il pensatoio di Squinzi vede la crescita



ROMA — Poche pagine, frasi brevi, grafici e tabelle in abbondanza: l'analisi del centro studi di **Confindustria** disegna ogni mese il quadro della situazione economica italiana e mondiale. Negli ultimi tempi leggere quelle pagine non è stato un esercizio incoraggiante. Ma nel numero pubblicato ieri si intravede la famosa «luce in fondo al tunnel». Fin dalle prime parole: «L'economia sta toccando il fondo della dura recessione, la seconda in cinque anni. Si delineano i presupposti di un rimbalzo che può dare avvio alla ripresa».

Rimbalzo e ripresa. Insomma, la crescita che tutti invocano da quando è cominciata la crisi del debito e ancora di più da quando è partita la campagna elettorale. **Confindustria** ha sempre detto che i primi segnali positivi sarebbero arrivati nella seconda metà del 2013. Ma stavolta l'enfasi è diversa, il ragionamento più articolato. Dice **Confindustria** che «vengono meno o si allentano le tre cause del regresso: il credit crunch, (cioè la stretta sul credito, ndr, che però in Italia continua a farsi sentire) la iper restrizione dei bilanci pubblici e la frenata della domanda globale». Ma non è soltanto agli indicatori economici puri che bisogna guardare. «Per la ripartenza — si legge ancora nel documento — è basilare che si sollevi la cappa di paura creata dalla situazione politica interna; perciò è cruciale che l'esito delle imminenti elezioni dia al Paese una maggioranza solida». Non solo. Perché è necessario anche che questa maggioranza «abbia come priorità le riforme e la crescita, fornendo così un quadro chiaro che infonda fidu-

cia nel futuro e orienti favorevolmente verso la spesa le decisioni di consumatori e imprenditori». Un ragionamento che esce dai confini di casa nostra, quando sottolinea che «nel sistema globale l'incertezza si è quasi dissolta, visto che all'appello manca solo il voto autunnale della Germania». E che arriva proprio nel giorno in cui Mario Monti dice che l'arrivo di un'eventuale manovra economica bis dipende dal risultato del voto. Ma se invece dalle urne non dovesse uscire una maggioranza solida? «Il rimbalzo e la ripresa sarebbero certamente più difficili» risponde Luca Paolazzi, direttore del Centro studi di **Confindustria**. Che poi, per fare un esempio, cita uno dei mercati più in difficoltà, quello dell'auto: «Le immatricolazioni — ricorda — sono scese al livello del 1979 ma il reddito non è calato a quei valori. Questo vuol dire che gli acquisti dei beni durevoli sono stati compressi al di là della caduta del reddito. C'è stato un rinvio di spesa». Ci sono anche altri motivi, più strettamente economici, per ipotizzare rimbalzo e ripresa del Pil. Come il «rasserenamento del quadro congiunturale internazionale» con la Cina che è ripartita e gli altri emergenti che seguiranno, o come i segnali che arrivano dagli Stati Uniti, dove «grazie alla potente azione della Fed (la banca centrale, ndr) e ai coraggiosi deficit pubblici è risorta l'edilizia residenziale». Una netta critica, l'ennesima, a quelle politiche di austerità che adesso anche in Italia sembrano aver perso sostenitori.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RATING24

-26

I PROGRAMMI ELETTORALI/5

Politica industriale

Si riparte da un piano per l'innovazione

La manifattura aspetta un disegno organico per i settori di punta - I nodi del riassetto incentivi e dell'Export bank

DOSSIER PRIORITARI

Subito sul tavolo i progetti per contrastare le crisi industriali complesse e interventi più mirati per le reti di imprese

Carmine Fotina

ROMA

Il crollo della produzione industriale, quasi 150 tavoli di crisi, tre posizioni perse dalla nostra manifattura nella graduatoria mondiale (da quinti a ottavi). Di carne al fuoco ce n'è tanta e chi si ritroverà alla guida del governo non potrà perdere tempo prezioso nel dare una sterzata alla politica industriale. Sono tanti i dossier rimasti in sospenso: la riorganizzazione degli incentivi, le strategie per l'internazionalizzazione, scelte chiare ed efficaci sull'innovazione, strumenti più adatti alle aree di crisi, la realizzazione del nuovo piano energetico.

Industria e incentivi

Dopo una lunga serie di tentativi falliti, la riorganizzazione degli incentivi alle imprese, prevista in origine da una delega al governo contenuta nella legge sviluppo del 2009, ha visto la luce con il primo decreto sviluppo del governo Monti. L'attivazione di un unico Fondo per la crescita sostenibile, contestuale all'abolizione di 43 norme nazionali, è ancora condizionata all'emanazione di un decreto ministeriale. Ma oltre al percorso attuativo le incognite derivano soprattutto da un possibile ampliamento dell'intera operazione. Perché, nel frattempo, è stato portato all'attenzione pubblica il piano Giavazzi che individuava fino a 10 miliardi di incentivi potenzialmente eliminabili, e soprattutto la legge di stabilità è intervenuta prevedendo un Fondo per ricerca e taglio del cuneo fiscale da alimentare proprio attraverso la revisione dei sussidi. Non si può

escludere a questo punto che il prossimo governo sarà chiamato a rimettere mano alla materia, con l'obiettivo di una razionalizzazione complessiva che includa anche i trasferimenti diretti ad aziende pubbliche. L'operazione è delicata e sempre più urgente. Perché solo un quadro normativo certo e definitivo consentirà di capire quanto si può mettere sul tavolo, anche di intesa con le Regioni, per la risoluzione delle «crisi industriali complesse». A questo proposito, lo Sviluppo economico ha portato in Conferenza Stato Regioni una nuova versione, probabilmente definitiva, del decreto ministeriale che fissa i criteri per individuare le crisi complesse e attivare Progetti di riconversione e riqualificazione industriale.

Innovazione

Il sistema manifatturiero italiano, con la progressiva uscita di scena del programma "Industria 2015", è ormai orfano di un progetto organico per il sostegno all'innovazione industriale e tecnologica. I programmi delle forze politiche concordano su alcune grandi direttrici, a partire dalla green economy e l'economia digitale, che andrebbero però sistematizzate in un grande progetto per l'innovazione, possibilmente coerente con le "tecnologie abilitanti" già individuate dalla Ue mediante il piano Horizon 2020 (informazione e comunicazione, nanotecnologie, materiali avanzati, biotecnologie, fabbricazione e trasformazione avanzate, spazio). Le risorse messe a disposizione dai grandi progetti comunitari sono del resto un'opportunità unica per il rilancio. Ma non va dimenticato come in altri casi sia necessario uno sforzo supplementare per individuare risorse nazionali, necessarie ad esempio se si vorrà introdurre davvero un credito di imposta per gli investimenti in ricerca. Il governo uscente ci ha provato,

senza esito, arrendendosi di fronte a una dote stimata in 900 milioni l'anno.

Internazionalizzazione

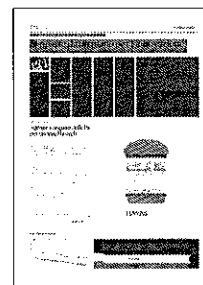
Siricomincerà dalla nuova Agenzia Ice e dal piano per l'export 2013-2015 lanciato con l'obiettivo ambizioso di realizzare 145 miliardi aggiuntivi in tre anni. Anche in questo caso, l'argomento risorse non è secondario. L'Ice ha faticosamente ottenuto 10 milioni aggiuntivi per il budget di funzionamento (da 64 a 74 milioni) ma resta impressionante il divario rispetto ai principali competitor per quanto riguarda la promozione (meno di 30 milioni, circa un quarto rispetto a Germania o Francia).

Una riflessione seria meritano sicuramente gli strumenti fiscali a favore delle reti di impresa e il sistema del credito all'internazionalizzazione. Troppo spesso le aziende italiane hanno gettato la spugna in grandi gare per le infrastrutture, penalizzate dal sistema di finanziamento. Da alcuni mesi, dietro le quinte, si lavora al progetto di una vera Export bank con Cassa depositi e prestiti, Sace e Simest. Se davvero c'è la volontà di realizzarla, occorrerà stringere i tempi per non regalare ai concorrenti della nostra industria manifatturiera altro vantaggio prezioso.

Energia

La nuova Strategia energetica nazionale, attesa ormai dagli anni Ottanta, ha preso forma bozza dopo bozza. Il prossimo governo dovrà dire con chiarezza se intende impegnarsi sugli obiettivi delineati dal nuovo piano, per certi versi rivoluzionario nell'ambizione di rilanciare le estrazioni nazionali di petrolio e metano, di candidare l'Italia al ruolo di hub del metano europeo e di ridurre di almeno 14 miliardi l'attuale "bolletta" da 62 miliardi l'anno che il nostro Paese paga ai fornitori esteri.

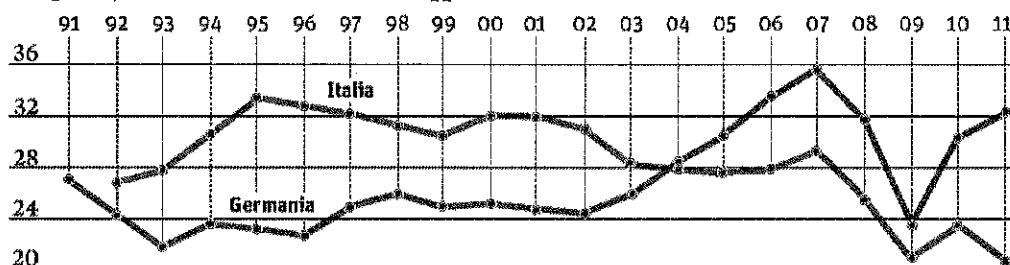
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Redditività e peso dell'industria

MANIFATTURIERO

Margine operativo lordo in % del valore aggiunto



Fonte: Elaborazioni Csc su dati Istat e Eurostat

IL CONFRONTO

L'Italia perde terreno

Paesi produttori	Quote % sul valore aggiunto del manifatturiero mondiale nel 2011				Quote % sul totale della pop. mondiale
	2000	2007	2011	Var. pos. 2007/2011	2011
1 Cina	8,3	14,0	21,7	+1	19,6
2 Stati Uniti	24,8	18,4	14,5	-1	4,5
3 Giappone	15,8	9,4	9,4	-	1,9
4 Germania	6,6	7,4	6,3	-	1,2
5 Corea del Sud	3,1	3,9	4,0	+2	0,7
6 Brasile	2,0	2,6	3,5	+4	2,8
7 India	1,8	2,9	3,3	+2	17,6
8 Italia	4,1	4,5	3,3	-3	0,9
9 Francia	4,0	3,9	2,9	-3	0,9
10 Russia	0,7	2,1	2,3	+2	2,1

Fonte: elaborazioni Csc su dati Fmi e Global Insight

DICHIARAZIONI

Unico accelera le semplificazioni su scadenze e adempimenti

Marco Bellinazzo ► pagina 17

Adempimenti. Allo studio l'inserimento in dichiarazione della comunicazione dei beni dati in godimento ai soci

Unico accelera le semplificazioni

Potrebbe essere unificato anche l'invio legato alle operazioni black list

LE MISURE

Potrebbero essere accorpate nel modello dei redditi o Iva le lettere di intento, la scelta della «trasparenza» e il regime opzionale Irap

Marco Bellinazzo
MILANO

■ Tagli agli adempimenti e riduzione delle scadenze. I tecnici dell'agenzia delle Entrate lavorano con questo doppio obiettivo al fascicolo semplificazioni. Nei prossimi giorni saranno convocate le categorie per fare il punto della situazione e accelerare l'avvio di un primo pacchetto di interventi.

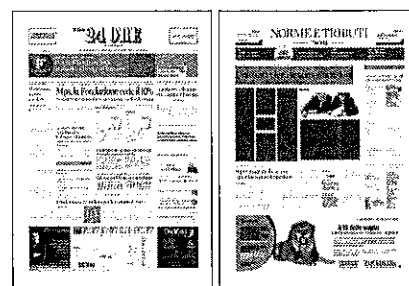
Come anticipato dal direttore dell'Entrate, Attilio Befera, venerdì scorso (si veda Il Sole 24 Ore del 26 gennaio), molte delle comunicazioni oggi esistenti «finiranno in dichiarazione». Tra quelle ricomprese nell'elenco dei 108 adempimenti «obsoleti» destinate a essere accorpate nella dichiarazione dei redditi o Iva, ci sono, per esempio, le lettere di intento, il regime opzionale Irap e l'adesione al regime per trasparenza. Peraltro, la versione definitiva di Unico 2013 non è ancora stata pubblicata e qualche correzione dell'ultima ora potrebbe essere ancora possibile.

In effetti, come fanno osservare molti operatori, non sono pochi gli obblighi che aggravano la burocrazia aziendale per i quali si potrebbe intervenire subito in via amministrativa, senza cioè la copertura di una modifica del quadro legislativo, modulandoli in maniera più semplice e inserendoli in dichiarazione. L'esempio più citato ri-

guarda la comunicazione dei beni dati in godimento ai soci che dovrà essere effettuata entro la fine di marzo 2013 (per i periodi 2011 e 2012). Se proprio l'amministrazione finanziaria vorrà mantenere questo adempimento, a regime, appunto, si potrebbe inserire la comunicazione nell'ambito della dichiarazione dei redditi (magari escludendo dall'obbligo gli immobili oggetto di contratti di locazione in quanto già registrati).

Una revisione simile potrebbe essere realizzata per la comunicazione delle operazioni effettuate con soggetti residenti in paesi della cosiddetta black list. Così come per la dichiarazione di acquisti intracomunitari da parte di enti, associazioni o altre organizzazioni non soggetti passivi di imposta. Trattandosi di una dichiarazione ricorrente a regime potrebbe essere spostata in Unico (per il 2012 l'adempimento è già scaduto).

La concentrazione degli adempimenti in Unico non dovrebbe prescindere però da una modifica della disciplina dei modelli di dichiarazione. Tra le proposte delle categorie c'è quella di consentire di allegare a Unico il quadro dei soli elementi contabili contenuti nel modello degli studi di settore (quadro F per le imprese e quadro G per i professionisti). Questa facoltà consentirebbe tra l'altro la possibilità di semplificare anche il quadro RG di Unico relativo alle imprese in contabilità semplificata e il quadro RE di Unico relativo ai professionisti. Infatti in questi casi il dettaglio dei componenti positive e negative che portano alla de-



terminazione del reddito in Unico, risulterebbero superflui e sui modelli potrebbero essere richieste solo eventuali dati e informazioni specifiche che l'amministrazione ritenesse utili ma non l'intero conto economico con raggruppamenti peraltro diversi da quelli previsti nei quadri degli studi. In pratica, si eviterebbe di richiedere in Unico gli stessi dati di conto economico chiesti nel modello studi di settore. Questa soluzione potrebbe, del resto, essere adottata già in Unico 2013.

Analogamente, già per Unico 2013 potrebbe essere concretizzata una modifica della dichiarazione degli investimenti all'estero e/o dei trasferimenti da, per e sull'estero, ritoccando il modello RW della dichiarazione dei redditi e, in particolare, eliminando la Sezione 1 in quanto relativa a movimentazioni effettuate con l'intervento degli intermediari finanziari (quindi già "tracciate").

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa cambia

01 | LE INDICAZIONI

Il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ha annunciato, venerdì scorso, che nell'ambito del processo di semplificazione degli adempimenti fiscali molte delle comunicazioni oggi esistenti «finiranno in dichiarazione»

02 | LETTERE D'INTENTO

Tra le comunicazioni ricomprese nell'elenco dei 108 adempimenti da tagliare e destinate in futuro ad avere una cadenza unica con la dichiarazione dei redditi o Iva, ci sono: le lettere di intento; il regime opzionale Irap per consentire alle società di persone e alle persone fisiche di imprese individuali in contabilità ordinaria di utilizzare il criterio di determinazione della base imponibile Irap

seguito dalle società di capitali; l'adesione al regime di tassazione per trasparenza

03 | BENI AI SOCI

Secondo gli operatori si potrebbe intervenire subito in via amministrativa su una serie di obblighi a partire dalla comunicazione dei beni dati in godimento ai soci che dovrà essere effettuata entro la fine di marzo 2013 (per i periodi 2011 e 2012). A regime si potrebbe inserire la comunicazione nell'ambito della dichiarazione dei redditi

04 | BLACK LIST

Una revisione simile potrebbe essere realizzata per la comunicazione delle operazioni effettuate con soggetti residenti in paesi della cosiddetta black

list e per la dichiarazione di acquisti intracomunitari da parte di enti, associazioni o altre organizzazioni non soggetti passivi di imposta. Trattandosi di dichiarazioni ricorrenti, a regime, queste due comunicazioni potrebbero essere trasferite in Unico

05 | STUDI DI SETTORE

Tra le proposte delle categorie c'è quella di consentire di allegare a Unico il quadro dei soli elementi contabili contenuti nel modello degli studi di settore (quadro F per le imprese e quadro G per i professionisti). In pratica, si eviterebbe di richiedere in Unico gli stessi dati di conto economico chiesti nel modello studi di settore. Questa soluzione potrebbe essere adottata già in Unico 2013

L'iscrizione entro il 17 febbraio 2013

Start up, è corsa al registro in Cdc

DI CINZIA DE STEFANIS

Per le start up innovative costituite prima del 19 dicembre 2012 la domanda di iscrizione nella sezione speciale del Registro imprese va fatta entro il 17 febbraio 2013. Una guida online realizzata da InfoCamere (braccio informatico delle camere di commercio) all'indirizzo <http://startup.registroimprese.it> fornisce tutte le informazioni sulle modalità di iscrizione. In particolare, chiarisce alle società già costituite (da non oltre 48 mesi e aventi i requisiti previsti per accedere alle agevolazioni introdotte dalla legge 221/2012), attraverso un tutorial, come fare per iscriversi nella sezione speciale, quali le informazioni da fornire e la modulistica da compilare e inviare contestualmente online. Per iscriversi alla sezione speciale delle start up innovative deve essere inoltrata apposita domanda in forma telematica tramite una comunicazione unica al registro delle Imprese. Alla domanda dovrà essere allegata una dichiarazione sottoscritta esclusivamente con firma digitale

del legale rappresentante che attesti il possesso dei requisiti previsti dalla legge 221/2012. La domanda di iscrizione alla sezione speciale si produce indicando le seguenti informazioni nel quadro relativo all'attività prevalente dell'impresa, presente nella modulistica: breve descrizione dell'attività svolta e delle spese in ricerca e sviluppo; elenco delle società partecipate; titoli di studio ed esperienze professionali dei soci e del personale che lavora nella start up innovativa; esistenza di relazioni professionali, di collaborazione o commerciali con incubatori certificati. Per supportarne la nascita e lo sviluppo, il legislatore con la legge 221/2012, ha previsto una serie di esenzioni ai fini della costituzione e iscrizione dell'im-

presa nel registro delle imprese (esenzione dal pagamento dei diritti di segreteria e dell'imposta di bollo. Esenzione che si protrae non oltre il quarto anno di iscrizione) agevolazioni fiscali, nonché deroghe al diritto societario e una disciplina particolare nei rapporti di lavoro nell'impresa.

—© Riproduzione riservata—



Pmi. Prioritario il taglio della spesa pubblica - Via l'Imu dagli immobili strumentali, no all'aumento Iva

Rete Imprese: ridurre cuneo e Irap

■ Arriva da 30mila imprenditori mobilitati in 80 città italiane un nuovo grido di dolore delle piccole e medie aziende che ieri hanno chiesto a chi guiderà il Paese nella prossima legislatura risposte concrete su pressione fiscale, credito, semplificazione e investimenti per le infrastrutture. Un'agenda per il rilancio firmata «Rete imprese Italia» - l'alleanza che schiera Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Cna, Confartigianato e Casartigiani - che mette tra i primi punti il no al nuovo aumento dell'Iva che dovrebbe scattare a luglio. Aumento che invece **Confindustria** indica come una delle possibili opzioni per finanziare il pacchetto delle sue proposte per rilanciare l'economia che puntano, tra l'altro, al taglio del costo del lavoro e alla riduzione dell'Irpef.

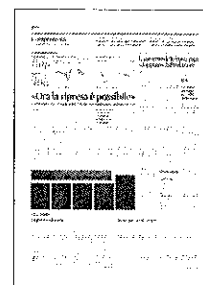
«La disperazione delle piccole imprese che noi oggi cerchiamo di rappresentare alla politica - ha spiegato ieri Carlo Sangalli, presidente di turno di Rete imprese e numero uno di Confindustria - deriva anche da una domanda interna desolatamente ferma, che pesa per l'80% del Pil. Per questo chiediamo di archiviare definitivamente l'aumento dell'Iva ed è questo punto che ci divide dal manifesto della **Confindustria**». Fisco, credito e lavoro sono in ogni caso anche per Rete imprese i punti salienti per rilanciare l'econo-

mia. Con una precondizione: una riduzione della spesa pubblica con tagli non lineari ma efficaci. Sul fronte fiscale oltre a scongiurare l'aumento dell'Iva si chiede di destinare le risorse della lotta all'evasione alla riduzione del cuneo fiscale e retributivo. Nel mirino anche l'Irap che va ridotta e l'Imu per la quale vanno esclusi gli immobili strumentali all'attività d'impresa, ma anche la Tares che va strutturata con un nuovo sistema che rappresenti al meglio la reale produzione di rifiuti.

Altro capitolo fondamentale quello del credito per il quale «Rete imprese» chiede di favorire la solidità patrimoniale dei Confidi e facilitare il ricorso al Fondo di garanzia per le Pmi. Avanti, poi, con la certificazione e lo smobilizzo dei crediti delle imprese nei confronti della Pa e con i pagamenti a 30-60 giorni, come prevedono le regole Ue appena introdotte. Infine sul fronte lavoro bisogna rimettere mano alla flessibilità in entrata - troppo penalizzata -, semplificare il lancio del nuovo apprendistato e garantire il rifinanziamento degli ammortizzatori.

«Ci fa piacere che molti politici stiano raccogliendo tante delle istanze che portiamo avanti, però vigileremo - ha concluso Sangalli - che non siano programmi stagionali e cioè che terminata la campagna elettorale restino in un cassetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BLITZ RETROATTIVO

Pensioni, la Fornero cancella 15 anni di contributi

Salgono a 20 le annualità di versamenti necessarie per ottenere la minima: in milioni rischiano di perdere del tutto l'assegno

■ ■ ■ ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Già essere catalogati "silenti" non è il massimo dopo aver versato fino a 15 anni di contributi inutilmente. Se poi - fatti i salti mortali per arrivare a versare 15 anni di contributi - si deve incassare la beffa che, con un tratto di penna, se ne devono cacciare altre 60 di rate per poter ambire ad incassare un giorno la pensione minima, ce n'è abbastanza per infuriarsi davvero. E fare causa all'Inps per riavere indietro almeno quanto faticosamente accumulato (più i rendimenti maturati negli anni).

Il merito di quest'ennesima trovata è, come sbagliarsi, della Riforma Fornero. Il ministro del Welfare a caccia di equità (e quattrini) ha pensato bene di aumentare da 15 a 20 anni il minimo di contributi per poter aver diritto alla pensione. Una riga appena, nella monumentale riscrittura della normativa previdenziale, che apre una potenziale voragine nei conti dell'Inps (e di tutti gli altri enti previdenziali).

LA DENUNCIA DEI RADICALI

Dall'Istituto nazionale di previdenza non fanno trapelare numeri sulla platea potenziale degli interessati ma - a dar retta ai Radicali che al tema dei silenti hanno dedicato una lunga quanto inascoltata battaglia - sarebbero milioni i lavoratori che negli ultimi 15 anni hanno versato contributi salvo accorgersi, grazie a madame Fornero, che 15 non bastano più e bisogna rimettere mano al portafoglio. Sborsando un altro 25% in più di contributi. Stando sempre ai Radicali questi signori sfortunati e silenti avrebbero versato nelle casse dell'Inps (già disastrate) ben 10 miliardi tra contributi "sfusi" e versamenti volontari. Se la riforma Fornero offrirà il fianco ad un contenzioso legale per la restituzione di

quanto versato - in fondo si tratta di salario differito - l'Inps corre il serio rischio di dover rifondere ai contribuenti silenti un capitale. Appunto gli stimati 10 miliardi. Soldi che non ci sono in cassa visto che il nostro è un sistema a ripartizione, vale a dire quello che un lavoratore versa oggi serve a pagare la pensione di altri ex lavoratori. Una piramide contributiva che - nel caso dei silenti - appare sempre più come una mega presa in giro.

Il problema, adesso, è che la riforma Fornero ha esteso di ben 5 anni la contribuzione minima (da 15 a 20 anni). Tarpando le aspettative pensionistiche di una marea di lavoratori: donne che hanno lasciato l'impiego per accudire figli e genitori, ex dipendenti pubblici o privati che hanno optato per la libera professione (mantenendo però la facoltà di versare i contributi per raggiungere i 15 anni), lavoratori che hanno 3, 10, magari 13 anni di servizio e l'impossibilità di trovare un nuovo impiego o di pagarsi autonomamente i contributi.

La riforma Fornero ha tirato un secchio di bianchetto su questa platea di persone. C'è da far quadrare i bilanci e poco importa se si innesci una bomba ad orologeria nei bilanci dell'Inps, nella vita di milioni di persone e nei conti traballanti dello Stato. In fin dei conti quando esploderà la bomba silenti, la signora Fornero sarà tornata all'amata università di Torino o a ben pagati incarichi nella galassia bancaria.

DIECI MILIARDI DI BUCO

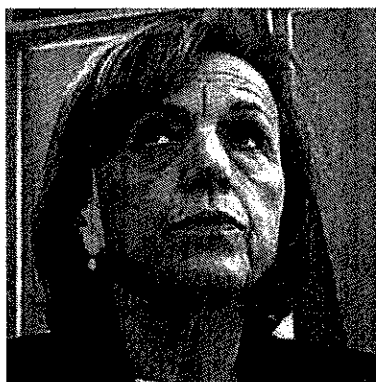
Con questa operazione - stimano sempre i Radicali - si lasciano nella disponibilità dell'Inps oltre 10 miliardi di contributi versati. Soldi che in teoria apparterebbero ai singoli lavoratori, ma che in pratica il governo scippa a favore

della stabilità finanziaria. Sempre che a qualcuno non venga voglia di fare causa. Magari un giudice, constatando l'illegittimità della riforma, potrebbe imporre all'Istituto di restituire al lavoratore beffato almeno il capitale versato. Se questo pronunciamento dovesse arrivare per la Riforma Fornero si aprirebbe l'ennesima falla in una navigazione tutt'altro che serena. Prima il caso esodati (costato interventi frettolosi per alcuni miliardi), poi la bolla dei ricongiungimenti onerosi (e altri miliardi da rintracciare). Ora il buco potenziale sui silenti. Considerando che la Riforma avrebbe dovuto portare a risparmi entro il 2022 per circa 30 miliardi, quasi la metà dei potenziali risparmi se non sono andati per sanare le gaffe regolamentari. Con un rimpallo di responsabilità che sa tanto di *asilomariuccia*. Il ministero che accusa l'Inps, l'Inps che rinfaccia a via Flavia la fretta, la Ragioneria che tira cifre a piacere. Il Parlamento costretto ad una precipitosa rincorsa consapevole che a fine febbraio si voterà. Milioni di persone oneste che hanno versato contributi e che oggi si ritroveranno (forse) con una pensione da fame.

Ci sarebbe da mettersi a piangere - magari non in conferenza stampa - me per l'approssimazione dell'operazione pensioni. Le riforme epocali andrebbero fatte con attenzione e scrupolo, non solo per stringere il rubinetto delle uscite. Anche perché quello che si tenta di serrare è il rubinetto della sopravvivenza.

Resta il problema di come trovare una soluzione per la platea dei contribuenti silenti. Problema che nessuno in Parlamento si è posto ma che, prima o poi, salterà fuori. Ma quel punto chissà cosa faranno - e come camperanno - i signori che hanno partorito cotanta riforma...

antonio.castro@liberoquotidiano.it



Il ministro Elsa Fornero Fotogramma

Retribuzioni. Nel 2012 stipendi su dell'1,5%, la crescita più bassa dall'83

L'aumento delle buste paga «doppiato» dall'inflazione

CONTRATTAZIONE

Per il rinnovo di un contratto l'attesa media è di 39 mesi. Quelli in vigore coprono il 68,1% del monte retributivo

Claudio Tucci

ROMA

■ La performance peggiore dal 1983, quando c'era ancora l'altra. E anche rispetto al 2011, anno di piena crisi economica, la crescita dei salari registrata lo scorso anno è stata più bassa.

Nella media del 2012, ha reso noto ieri l'Istat, le retribuzioni contrattuali orarie sono aumentate di appena l'1,5% (rispetto all'anno precedente - mentre nel 2011 l'incremento sull'anno è stato dell'1,8%). Ma l'inflazione, sempre su base annua, nel 2012 ha toccato quota +3%, portando quindi il divario con le retribuzioni a 1,5 punti percentuali, con una crescita dei prezzi che è stata quindi "doppia" rispetto a quella dei salari (il divario maggiore, a sfavore delle retribuzioni, dal 1995). Una sorta di tassa invisibile, che per una famiglia di tre persone ha significato, lo scorso anno, una perdita del potere d'acquisto di 524 euro, ha calcolato il Codacons.

Nel mese di dicembre l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie è rimasto praticamente fermo, segnando un incremento impercettibile dello 0,1% rispetto al mese precedente (novembre 2012); mentre rispetto a dicembre 2011 la crescita è stata dell'1,7% (ma anche in questo caso l'inflazione ha corso più forte: +2,3%, il dato di dicembre 2012).

Segno di una economia che fa fatica a riprendersi; e di un perimetro di famiglie in difficoltà che rischia di allargarsi. Senza dimenticare come a dicembre siano risultati in attesa di rinnovo 32 contratti, di cui 16 nel pubblico impiego, relativi a circa 3,7 milioni di dipendenti (intorno ai 3 milioni nella sola Pa). E in assenza

di rinnovi, ha evidenziato ancora l'Istat, l'indice delle retribuzioni contrattuali proiettato per tutto il 2013 (sulla base delle disposizioni definite dai contratti in vigore a dicembre) registrerebbe una crescita media annua di appena lo 0,9% (nei primi tre mesi dell'anno salirebbe dell'1%, diminuendo di un decimo di punto da aprile 2013).

Una situazione complicata. «E come nel biennio 1992-1993 ci fu bisogno di un patto sociale per abbattere l'inflazione, oggi ha detto il leader della Cisl, Raffaele Bonanni - occorre un nuovo patto per alzare i salari, tagliare le tasse e rilanciare l'economia». Ma serve, anche, «un Governo che in una fase di crisi tuteli il potere d'acquisto delle retribuzioni», ha aggiunto la numero uno della Cgil, Susanna Camusso.

Analizzando l'andamento settoriale, i comparti che a dicembre hanno mostrato gli incrementi tendenziali maggiori delle retribuzioni contrattuali sono stati: alimentari, bevande e tabacco (+3,6%), chimiche (3,3%), legno, carta e stampa e acqua e servizi di smaltimento rifiuti (+3% entrambi gli aggregati); energia elettrica e gas (2,9%) e tessili, abbigliamento e lavorazioni pelle (2,8%). Si sono registrate invece variazioni nulle per il settore delle telecomunicazioni e per tutti i comparti della Pa (per i quali vige il blocco dei rinnovi contrattuali operato dalla legge 122 del 2010).

A dicembre, ha evidenziato ancora l'Istat, sono risultati in vigore 46 contratti che regolano il trattamento economico di circa 9,4 milioni di addetti (e a essi corrisponde il 68,1% del monte retributivo complessivo). Nel settore privato l'incidenza è pari al 92,9 per cento. Complessivamente, nell'anno 2012, si è registrata la sigla di 9 contratti (per poco più di un milione di lavoratori e pari a un monte retributivo del 10,4%

di quello totale dell'economia). I rinnovi di particolare rilievo sono stati, nel settore industriale, quelli per le industrie alimentari e chimiche che regolano più di 200 mila addetti. Nei servizi privati i tre accordi rinnovati sono stati quelli del credito (circa 350 mila dipendenti, con più del 4% del monte retributivo totale); le assicurazioni e le attività ferroviarie, siglati dopo una vacanza contrattuale durata, rispettivamente, 27 e 55 mesi. La quota di dipendenti in attesa di rinnovo è pari al 28,4% (nel settore privato si scende al 6,8%). L'attesa del rinnovo per i dipendenti con il contratto scaduto è, in media, di 36,7 mesi per l'insieme degli occupati, e di 39,8 mesi per quelli del settore privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CONFRONTO

9

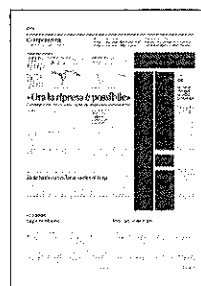
I contratti rinnovati...

Nel 2012 sono stati rinnovati 9 contratti, a cui sono associati poco più di un milione di lavoratori e un monte retributivo pari al 10,4% di quello totale

46

...e quelli in vigore

Sempre a fine 2012 erano 46 i contratti in vigore, per un monte retributivo di poco superiore al 68,1% del totale. Questi contratti regolano il trattamento economico di 9,4 milioni di dipendenti del settore privato



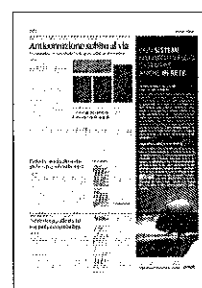
Parità. In Gazzetta il Dpr 251/2012

Cda e collegi sindacali, quota «rosa» al 33%

MILANO

■ Aumenta la presenza femminile negli organi di amministrazione e controllo non solo delle società quotate ma anche in quelle controllate dalla pubblica amministrazione. È stato infatti pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 23 di ieri il Dpr 251 del 30 novembre 2012 che entrerà in vigore il 12 febbraio prossimo e che fissa la quota del 33% di presenza femminile in cda e collegi sindacali delle società controllate dalla p.a. (ma per il primo mandato è sufficiente il 20%). Nelle quotate l'obbligo è scattato dal 13 agosto 2012 mentre per quelle in questione partirà, appunto, dal prossimo 12 febbraio. Il Dpr allinea il settore pubblico a quello privato, ponendo l'Italia all'avanguardia in Europa e rimediando al fatto che le donne sono praticamente assenti ai vertici delle società pubbliche. Infatti, nel 2011 il gentil sesso contava per appena il 7% nei cda delle quotate e la percentuale era ancor più bassa in quelle pubbliche. Con le nuove regole si stima che altre 6 mila donne entreranno nei board delle società pubbliche. In ogni caso, l'articolo 4 del Dpr stabilisce che nei casi in cui il presidente del Consiglio dei ministri o il ministro delegato per le Pari opportunità accerti il mancato rispetto della quota stabilita all'articolo 2, comma 1, nella composizione degli organi sociali, diffida la società a ripristinare l'equilibrio tra i generi entro 60 giorni. In caso di inottemperanza alla diffida, nuovo termine di 60 giorni ad adempiere a pena di decadenza dell'organo sociale interessato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presentazione delle domande entro il 28 febbraio

Taglio dei premi Inail per le imprese virtuose

Giuseppe Maccarone
Silvana Toriello

■ Scadrà il prossimo 28 febbraio il termine per la presentazione delle domande all'Inail finalizzate a ottenere uno sconto sui premi dovuti all'istituto assicuratore. Si tratta di una particolare forma di incentivazione prevista dall'articolo 24 delle modalità di applicazione delle tariffe dei premi (Mat).

La facilitazione consente di ottenere una riduzione del **premio assicurativo** che può tradursi, per le aziende, in un concreto risparmio. Deve trattarsi di aziende attive da almeno un biennio (inizio attività entro il 1° gennaio 2010), in regola con il pagamento dei contributi e dei premi assicurativi e con le disposizioni che disciplinano l'assicurazione obbligatoria e la sicurezza e la salute sul lavoro.

Una delle condizioni di accesso al beneficio, unitamente alla regolarità assicurativa, è la regolarità contributiva (per aziende edili anche verso le casse edili) che deve essere presente al momento della sua concessione. Il datore di lavoro, pertanto, al momento del riconoscimento dell'incentivo, deve applicare integralmente la parte economica e normativa degli accordi e dei contratti collettivi nazionali e regionali territoriali e deve rispettare gli altri obblighi di legge relativi al rapporto di lavoro. Inoltre, il datore di lavoro o il dirigente non devono risultare destinatari di provvedimenti amministrativi o giurisdizionali emessi per aver commesso delle violazioni in materia di tutela delle condizioni di lavoro.

In ogni caso al 31 dicembre 2012 l'azienda deve risultare in regola con le norme in materia di prevenzione. La domanda può essere inoltrata se sono stati realizzati, entro tale data, interventi di miglioramento nel

campo della prevenzione degli infortuni e igiene del lavoro: si deve trattare di un intervento di particolare rilevanza (si veda la sezione A del modello di domanda). In alternativa, dovranno essere realizzati almeno due interventi (tra quelli indicati nelle restanti sezioni del modello) ma devono essere interessate almeno due sezioni diverse. In ambo i casi, per accedere alla riduzione il punteggio deve sempre essere almeno 100.

La riduzione dei premi ha effetto per il 2013 ed è applicata in sede di autoliquidazione 2013/2014. La procedura per la domanda, da quest'anno esclusivamente telematica, prevede la compilazione a video di un form (presente in www.inail.it, sezione "punto cliente") strutturato in cinque parti. Tra di esse spicca la quarta, suddivisa in 14 sezioni concernenti la tipologia degli interventi migliorativi adottati o da adottare. La domanda va presentata per tutte le posizioni assicurative territoriali (Pat) afferenti alla specifica unità produttiva per la quale si propone istanza.

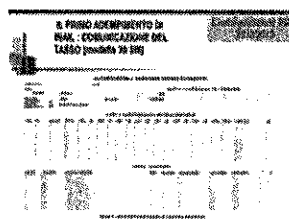
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incentivo

Riduzione in relazione al numero di dipendenti e infortuni

Lavoratori - anno	Riduzione in %
Fino a 10	30
Da 11 a 50	23
Da 51 a 100	18
Da 101 a 200	15
Da 201 a 500	12
Oltre 500	7

Il Sole **24 ORE**.com



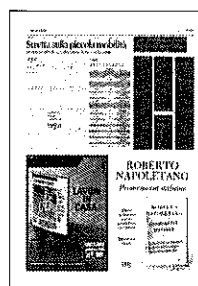
IN RETE

Le video-lezioni per l'autoliquidazione dei premi Inail

Una video guida all'autoliquidazione Inail 2012-2013. Gli abbonati del Sole 24 Ore possono accedere a un dossier dedicato alla procedura da seguire per l'autoliquidazione dei premi. Oltre a un testo introduttivo e alla guida realizzata dall'Inail, all'indirizzo www.ilsole24ore.com sono disponibili due video realizzati con il contributo degli esperti del Sole 24 Ore che illustrano i passaggi da compiere e gli aspetti più importanti a cui fare attenzione. I filmati consentono di percorrere passo passo, anche con il contributo di slide e della modulistica, i principali adempimenti a carico dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (che nelle scorse settimane ha provveduto a inviare la documentazione alle aziende) e quelli dei datori di lavoro.

Quest'anno c'è tempo fino al 18 febbraio per effettuare i pagamenti, dato che la scadenza originaria, fissata al 16 febbraio, cade di sabato. In modo analogo slitta al 18 marzo il termine per l'invio delle retribuzioni all'Inail.

www.ilsole24ore.com



Aumento dei salari ai minimi da 30 anni l'inflazione ormai corre il doppio

Confindustria: "Toccato il fondo, ora ripresa possibile. Ma dipenderà dal voto"

Roto imprese in 80 città: artigiani e commercianti in piazza contro l'aumento Iva

LISA GRON

ROMA — Non c'è stata solo l'Imu a massacrare i bilanci del 2012, a far rotolare in basso il potere d'acquisto delle famiglie è stato anche il divario fra andamento delle buste paga e inflazione. All'aumento dell'1,5 per cento delle prime ha corrisposto una crescita del livello dei prezzi esattamente doppia, del 3 per cento. Un gap così alto non si vedeva dal 1995 e gli effetti di questo quadro a perdere, fa notare l'Istat, hanno prodotto anche un vistoso calo nella fiducia delle famiglie: siamo tornati ai minimi del 1996. Ma a vedere nero quanto ad entrate e prospettive non è solo il fronte dei dipendenti, altrettanto preoccupate sono le piccole imprese che ieri, per protestare contro la mancata attenzione della politica al loro settore, sono scese in piazza in un'ottantina di città.

I confronti con il passato sono

impietosi: per trovare un aumento così basso della retribuzione oraria media bisogna fare un salto indietro di trent'anni, al 1983. Sul dato, sottolinea l'Istat, hanno pesato i ritardi nei rinnovi contrattuali: alla fine del 2012 ne sono scaduti 32, di cui 16 nella pubblica amministrazione e i lavoratori ora in attesa di nuovi accordi sono 3,7 milioni, il 28,4 per cento del totale dei dipendenti. I ritardi sono pesanti (in media più di tre anni) e la situazione, per i sindacati, è inaccettabile. Per Susanna Camusso la traduzione dei dati Istat è una sola: «Il Paese si sta impoverendo». «Il quadro salariale è l'emergenza — concorda Bonanni della Cisl — serve un nuovo patto sociale, come si fece nel 1992». Analisi con la quale combaciano in pieno le stime fatte dalle associazioni dei consumatori: «il potere d'acquisto è in calo del 13,3 per cento — precisano Adusbef e Federconsumatori — in un anno le famiglie hanno perso 540 euro». Valutazione simile dal Codacons, che calcola la caduta del reddito reale in 524 euro annui medi.

Eppure, a detta di **Confindu-**

sia, la svolta potrebbe essere dietro l'angolo. Il Centro studi dell'associazione guidata da **Squinzi** è infatti convinto che l'economia italiana stia «toccando il fondo della dura recessione, la seconda in cinque anni» e che si stiano delineando «i presupposti di un rimbalzo che può dare avvio alla ripresa». Condizione essenziale — sottolineano però gli industriali — è che «l'esito delle imminenti elezioni dia al Paese una maggioranza solida, che abbia come priorità le riforme e la crescita».

La politica, dunque, dovrà guidare l'inversione di tendenza: un punto sul quale sono d'accordo anche i «piccoli» imprenditori rappresentati da Rete imprese. Ieri Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna e Casartigiani, hanno occupato le piazze, come mai fatto in campagna elettorale, per presentare la loro «agenda». Un punto su tutti: «no all'aumento dell'Iva a luglio». Questione sulla quale sono in totale disaccordo con i «cugini grandi». **Confindustria** considera infatti l'aumento della aliquota un mezzo per finanziare le riforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli aumenti in busta paga settore per settore

Anno 2012, rispetto al 2011

Var. %

10 Agricoltura	0,1
11 Industria	2,4
12 Estrazioni minerali	2,5
13 Alimentari, bevande e tabacco	1,6
14 Tessili, abbigliamento e lavorazione pelli	2,8
15 Legno, carta e stampa	2,3
16 Energia e petroli	2,4
17 Chimiche	2,8
18 Gomma, plastica e lavorazioni di minerali non metalliferi	2,6
19 Metallmeccanica	2,4
20 Energia elettrica e gas	2,7
21 Acqua e servizi di smaltimento rifiuti	2,1
22 Edilizia	2,2
23 Servizi privati	1,7
24 Commercio	1,7
25 Trasporti, servizi postali e attività connesse	1,3
26 Pubblici esercizi e alberghi	2,3
27 Servizi d'informazione e comunicazione	1,4
28 Telecomunicazioni	1,1
29 Credito e assicurazioni	1,2
30 Altri servizi privati	2,0
31 Totale settore privato	2,0
32 Pubblica amministrazione	0,0
33 Indice generale	1,5

ACCORDO ITALIA-GERMANIA**L'apprendistato
parte da Napoli**

pag. 42

Formazione. L'iniziativa nasce da un'alleanza tra i ministeri dei due Paesi

Parte dalla Campania l'apprendistato «tedesco»

**Ai partecipanti
un assegno
di 500 euro****mensili****Vera Viola**

NAPOLI

■ La Germania apre le porte delle proprie imprese agli apprendisti di Campania e Lazio. Se sei un giovane tra i 18 e i 35 anni e cerchi lavoro, se sei tecnico specializzato o addetto alla ristorazione, da oggi hai una nuova possibilità: l'apprendistato duale presso un'azienda tedesca. Se sei ingegnere o infermiere puoi aspirare a un tirocinio. Le aziende a quanto sembra hanno già dato il proprio assenso. Siemens in primis, e anche imprese del settore aerospaziale.

Questa è l'essenza del progetto "Job of my life" che nasce da un accordo tra governo italiano e governo tedesco, siglato in un protocollo firmato a Napoli in ottobre, dal ministro del lavoro Elsa Fornero e dal suo omologo tedesco, Ursula von der Leyen. L'iniziativa - la cui attuazione è affidata alle reti Eures (che già curano i programmi europei di lavoro all'estero) con il coinvolgimento di regioni e servizi locali - punta a offrire occasioni di formazione e di lavoro. Primo obiettivo i giovani di aree come la Campania con alti tassi di disoccupazione. L'apprendistato "duale" tedesco si basa sull'alternanza di formazione in aula e in azienda, è riservato ai giovani diplomati - tecnici specializzati, informatici, addetti all'ospitalità e alla ristorazione e alle professioni

sanitarie -, coinvolge intensamente le aziende che si candidano ad accogliere apprendisti e ad assumerli e si chiude con una qualifica riconosciuta a livello internazionale.

Lo scopo è ridurre il tasso di disoccupazione giovanile in Europa, anche attraverso forme di collaborazione tra i Paesi. «Non si tratta di un incentivo all'emigrazione o di uno strumento che favorisce la fuga dei cervelli - chiarisce l'assessore campano Severino Nappi -. Ma serve ad aprire orizzonti ai nostri ragazzi che torneranno con più competenze, pronti ad affrontare il mondo del lavoro italiano sempre più alla ricerca di professionalità qualificate».

Non non resta che iscriversi. Tanto meglio per chi già conosce la lingua tedesca, ma anche per gli altri qualche possibilità c'è: il ministero assicura corsi di lingua gratuiti ai giovani selezionati. E garantisce anche un sostegno di 500 euro mensili per il primo semestre. Mentre il governo tedesco ha stanziato 140 milioni da ripartire con altri Paesi con cui condivide programmi dello stesso tipo. Per partecipare, (entro il 6 febbraio), bisogna visitare il portale www.clicclavoro.gov.it, ed entrare nella sezione dedicata al progetto "The job of my life" seguendo le istruzioni a seconda del proprio profilo. La comunicazione è ormai lanciata su facebook. I curricula saranno valutati dagli Eures Adviser e i giovani individuati saranno convocati per le preselezioni che si terranno il 12, 13, 14 e 15 febbraio 2013, a Napoli e a Roma. Successivamente ci saranno incontri

selezioni a Milano, Bologna, Torino, Genova, Bari, Lecce, Padova, Verona, Catania, Palermo, Cosenza, Reggio Calabria, per tutto il 2013 e anche l'anno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI**500 euro****Il contributo**

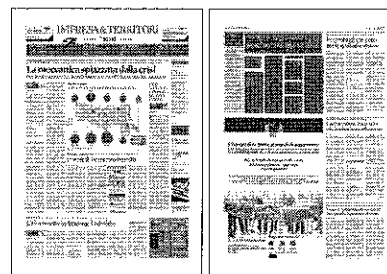
Il ministero del Lavoro assicura un contributo di 500 euro per ciascun giovane selezionato relativamente al primo semestre di permanenza in Germania. Inoltre offre corsi di lingua gratuiti di due mesi ai giovani selezionati, da seguire prima del trasferimento

140 milioni**Il finanziamento tedesco**

La somma che la Germania ha stanziato per il progetto nella sua totalità: in realtà la Germania condivide l'iniziativa anche con altri partner

5 febbraio**Prima scadenza**

La data entro la quale dovranno essere fatte le iscrizioni alle preselezioni di Roma che si terranno il 12, 13 e 14 febbraio. Il 6 febbraio scade invece il termine per lo stesso tipo di preselezione che si svolgerà invece a Napoli il 13, 14 e 15



Formazione, il dirigente non gestirà più fondi Ue

gioia sgarlata

Palermo. Il cambio di rotta è stato deciso all'inizio di gennaio su proposta dell'assessore all'Istruzione e Formazione professionale, Scilabra: separare le funzioni di dirigente generale del suo assessorato da quelle di autorità di gestione del Po-Fse. Una scelta considerata «indispensabile per ragioni di efficacia, efficienza, economicità e massima trasparenza nell'attuazione del programma». Il riferimento è sia al Po Fse 2007-2013 di poco più di un miliardo (che scadrà nel 2015), sia alla nuova programmazione 2014-2020, non ancora partita «per la quale - si legge nella delibera di giunta approvata il 9 scorso - si rende necessario un solerte avvio». Il documento sottolinea anche «le criticità rilevate e le nuove complesse sfide che i regolamenti afferenti il nuovo ciclo pongono in capo al Fse».



Oltre all'Avviso 20 di 286 milioni e all'asse occupabilità da 480 milioni, da mettere al riparo ci sono tutti i fondi del Po-Fse e tutta la rendicontazione dell'anno passato. Nei mesi scorsi, la Sicilia aveva ricevuto una visita di controllo da parte di Bruxelles. Un *fact finding* di tre giorni durante il quale i funzionari europei avevano mosso rilievi proprio alla rendicontazione di molti cantieri scuola. Facendo così suonare una campanella d'allarme per la rendicontazione di circa 180 milioni. Un rischio che la giunta non vuole più correre.

La separazione delle funzioni potrebbe aprire le porte a nuovi dirigenti esterni all'amministrazione. «E' un'ipotesi contemplata nella delibera di giunta - spiega Balsamo, segretario particolare dell'assessore - . Probabilmente si deciderà prima per un interpellato interno, guardando all'esterno solo in un secondo momento». Ad «attivare le consequenziali procedure» della proposta di separazione, si legge nella delibera, sarà comunque «l'assessore all'Istruzione e Formazione». Secondo alcune fonti, la delibera sarebbe la premessa per un passaggio di competenza dall'assessorato di via Ausonia alla Presidenza della Regione.

Una cosa è certa: la separazione delle funzioni, oltre che a ottimizzare le *performance* servirà a rendere anche più attenti i controlli. Anche perché gli assessorati al Lavoro e alla Formazione sono quelli che più usufruiscono dei fondi Po-Fse. Ed entrambi sono sulle spalle del dirigente alla Formazione, Corsello. Ecco perché, secondo l'assessore Scilabra, si legge ancora nella delibera, «è necessario rendere distinta l'autorità di gestione dall'organo gestionale di vertice della struttura, affidandola a persona diversa individuata in un soggetto in possesso di adeguate competenze e professionalità in materia, anche esterno all'amministrazione». L'incarico sarà affidato per «l'intera durata del programma 2007-2013 fissata al 31 dicembre 2015» e gli oneri finanziari saranno a carico dell'Asse VI della stessa programmazione comunitaria, «obiettivo operativo n. 1». Dopo la nomina del nuovo responsabile dell'autorità di gestione sarà stipulata un'apposita convenzione per regolamentarne le funzioni.

La notizia di nuovi incarichi esterni non piace, però, al vicepresidente della commissione Attività produttive dell'Ars che ha già presentato un'interrogazione parlamentare per «conoscere i criteri di scelta che verranno adottati e, soprattutto, i costi che la Regione dovrà sopportare per questa modalità di gestione».

Intanto, restano invariate le aliquote Irap e l'addizionale Irpef in Sicilia. Per l'anno d'imposta 2012, la Regione conferma le aliquote applicate già per il 2011. L'Irap è al 4,82%, l'addizionale regionale Irpef all'1,73%.

Martedì 29 Gennaio 2013 | FATTI Pagina 8

Svolta positiva ieri tra azienda e sindacati: raggiunto l'accordo che coinvolge 58 lavoratori

Aligrup: Conad rileva cinque punti, ora tocca a Re Leone

Andrea Lodato

Catania. Un passo per volta, ormai è chiaro ed è più che evidente che più veloci di così non si riesce a procedere. Pazienza, e anche se sono piccoli passi, comunque, portano, stavolta, verso un pezzo di soluzione positiva nella crisi di Aligrup. Un pezzettino, d'accordo, ma va registrato, anche perché potrebbe essere un primo piccolo passo che ne precede altri.



Ieri i sindacati hanno siglato l'accordo con la Conad per la cessione dei cinque punti vendita che erano da tempo al centro di serrate trattative. Sono i punti di Randazzo, Mascali, Catania (via Verona), Catania (via Lessona) e Pachino. In tutti ci lavorano 58 lavoratori, per cui l'accordo, siglato alle stesse condizioni con cui erano stati chiusi dai sindacati quelli con il gruppo Arena, dovrebbe garantire in brevissimo tempo il ritorno alla normalità.

I sindacati adesso ne sono sicuri, anche se, naturalmente, le cessioni dovranno essere ratificate dal Tribunale di Catania. Ma, ripetiamo, anche per quanto riguarda il valore attribuito ai negozi, si è trattato alle stesse condizioni che erano state dettate dalle perizie precedenti.

Non è stato possibile, invece, chiudere nella giornata di ieri la seconda tranche di trattative, quelle con il gruppo Re Leone, che interessano altri cinque punti e un'altra sessantina di lavoratori. Dovrebbe mancare soltanto qualche particolare, smussare qualche angolo ancora, cosa su cui le organizzazioni sindacali si stanno impegnando in queste ore.

I punti vendita che sta trattando Re Leone sono Acireale (via Carducci), Viagrande, San Giovanni La Punta (via Fisichelli), Valverde e San Gregorio. Come detto una soluzione anche per queste altre cinque cessioni potrebbe arrivare in queste ore.

Oggi, però, l'attenzione si sposta inevitabilmente, su altri due aspetti della questione: il primo è quello legato al destino dei due mega centri, gli iper del centro commerciale Le Ginestre e quello del centro commerciale Le Zagare. Il secondo punto, che si salda a questo, è il ruolo che nella delicatissima questione stanno assumendo in queste ore le due Cooperative che, dopo mesi di trattative, si erano chiamate fuori alla fine dell'estate, ma che sono tornate da qualche settimana in campo, dopo il vertice politico-istituzionale cui hanno partecipato a Palermo con i rappresentanti del governo Crocetta.

Ovviamente nel momento in cui si procede passo dopo passo, e anche passettino dopo passettino, trovare una soluzione per Ginestre e Zagare significherebbe salvare in un solo colpo quasi cinquecento dei 1600 dipendenti che globalmente impiegava Aligrup. I due iper, infatti, impegnavano 180 lavoratori a Tremestieri Etneo e 250 a San Giovanni La Punta. Interesse per rilevare questi punti ce ne sono stati e ne sono ancora, la stessa Conad ne ha parlato con i rappresentanti di Aligrup e con i sindacati. Ci si domanda, però, se e quanto possano essere interessati a questi due punti proprio le Coop, che, naturalmente, sono due espressioni di un autentico colosso della grande distribuzione organizzata in Italia. Le Coop stanno operando con totale discrezione, e su tutti gli incontri cui hanno partecipato, compreso quello di Palermo, è stata evitata qualunque forma di pubblicità.

Per quel che si sa, comunque, rappresentanti delle due aziende ieri sarebbero stati a Catania, anche per prendere contatti con chi a livello giudiziario si sta occupando a tempo pieno di questa delicatissima vertenza. Ci sarebbe stato, insomma, un vertice al Palazzo di Giustizia, proprio per fare un punto sulla situazione attuale. Il Tribunale di Catania, va ricordato, sta mantenendo da mesi con estrema attenzione e grande sensibilità una posizione molto chiara, anche nei confronti dei lavoratori, visto il ruolo delicato che la vicenda gli impone di rivestire, tra quota dell'Aligrup che è sotto amministrazione controllata e vicenda del concordato fallimentare che è in itinere.

Si aspetta, dunque, di capire se, come si spera, le Coop possano davvero rientrare a tutti gli effetti

in ballo, da protagonisti. A loro si erano rivolti con un appello molto chiaro e diretto i sindacati confederali nelle scorse settimane, facendo leva proprio sul prestigio, sulla forza consolidata e sul ruolo economico e sociale che le Coop rivestono nel tessuto economico nazionale. Si vedrà nelle prossime ore, probabilmente, se ci saranno novità

Ieri, intanto, un gruppo di lavoratori di Aligrup è andato a protestare sotto casa del fondatore dell'azienda, Nello Scuto, a San Giovanni La Punta. Non prendono stipendi da settembre, non hanno garanzie sul futuro, e così hanno deciso di far sentire la loro voce a Scuto. Appello simbolico, di fatto inutile perché il destino loro e quello dell'azienda è ormai in altre mani ed è sempre più vicino al compimento. Che, tutti si augurano, sia il meno traumatico possibile.

29/01/2013

economia verde

Roma. Il futuro delle imprese italiane è nel "business ecosostenibile", puntando sull'occupazione giovanile e sulla semplificazione. Andare controcorrente, dunque, e fare dello sviluppo sostenibile il tratto distintivo delle aziende è l'opportunità offerta dal ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, che ha dato il via alla presentazione del road show sull'economia verde. Un ciclo d'incontri in giro per l'Italia per consentire alle imprese di conoscere l'anima del Piano sostenibile del ministero dell'Ambiente. Le nuove opportunità offerte dai bandi messi a punto dal ministero e dal governo per incentivare l'occupazione giovanile nella green economy e per il "carbon footprint" sono pubblicate nella Gu. Gli incontri si concentreranno sui meccanismi innovativi e sugli incentivi, le leggi, con cui il governo ha previsto di promuovere lo sviluppo sostenibile delle imprese: si parlerà anche di riduzione della CO2 e di semplificazione delle procedure e delle normative ambientali. In sostanza le misure studiate dalla task-force del ministero dell'Ambiente puntano ai giovani, per esempio, con la creazione di un fondo ad hoc per le imprese che assumono under 35; alla misurazione dell'impronta di carbonio e della gestione dell'acqua; alla diffusione delle rinnovabili, alla valorizzazione nella gestione dei rifiuti.

Arianna Augero

29/01/2013

rete imprese chiede alla politica una svolta, mobilitazione in tutt'italia

Sangalli: muore un'azienda al minuto, no all'aumento dell'Iva

Roma. Molte battaglie (riforma del lavoro, manifesto per la crescita, produttività) le hanno combattute fianco a fianco, ma questa volta è il nodo Iva a tracciare un solco profondo tra la Confindustria e le pmi di Rete Imprese Italia.

«La disperazione delle piccole imprese che noi oggi cerchiamo di rappresentare alla politica - ha detto Carlo Sangalli, presidente di turno di Rete Imprese e numero uno di Confcommercio - deriva anche da una domanda interna desolatamente ferma, che pesa per l'80% del Pil. Per questo motivo chiediamo di archiviare definitivamente l'aumento dell'Iva ed è questo punto che ci divide dal manifesto della Confindustria», che invece indica quale priorità per finanziare il pacchetto di proposte l'aumento dell'Iva.

Oltre 30mila imprenditori e 300 associazioni territoriali hanno partecipato alla mobilitazione di Rete Imprese, che nell'agenda presentata oggi da Sangalli chiede alla politica «una svolta puntando sulla ripresa».

Nel 2012 ha chiuso un'impresa al minuto», ha detto Sangalli affiancato dai presidenti delle altre organizzazioni aderenti, Basso (Casartigiani), Venturi (Confesercenti), Malavasi (Cna), Merletti (Confindustria), ricordando ai candidati che «senza impresa non c'è futuro né salvezza per l'Italia», paese dove più che altrove «il tessuto produttivo è legato indissolubilmente alle Pmi». Due milioni e mezzo di aziende, che occupano 14 milioni di addetti e che oggi rivendicano il proprio peso.

«Ci fa piacere che in molti programmi ritroviamo le nostre istanze, in tema di calo delle tasse e semplificazione - ha detto -. Bene la proposta di Monti di riduzione dell'Irap ma vigileremo affinché non siano solo programma stagionali. Rete Imprese - avverte - non farà sconti».

Le Pmi chiedono «un paese normale», dove il peso delle tasse per chi è in regola non sia oltre il 56% e le aziende non debbano sobbarcarsi 120 adempimenti l'anno, uno ogni 3 giorni.

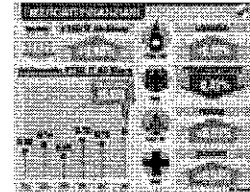
Commercianti, artigiani, piccole imprese del manifatturiero, turismo, servizi hanno manifestato in 80 piazze: a Napoli è stato distribuito gratis pane fresco ai passanti, stese mutande in piazza a Padova con la scritta «ridotti così», imprenditori hanno sfilato in corteo a Terni, a Bari hanno simbolicamente consegnato le chiavi delle loro attività. Da Nord a Sud il grido è stato unanime: «ora basta, siamo esasperati». Fisco in prima battuta, poi semplificazione, riforma del lavoro, credito, infrastrutture tra i 12 punti del dossier di 30 pagine «le nostre ragioni».

Per tornare a crescere servono riduzione della pressione fiscale (niente aumento Iva, razionalizzazione dell'Irpef, taglio dell'Irap, revisione della riscossione coattiva); maggior flusso di credito, avanti tutta con le semplificazioni. In tema di lavoro, lancio del nuovo apprendistato, sostegno al welfare contrattuale bilaterale, stop alla solidarietà impropria tra i settori, con la revisione dei versamenti per l'indennità di malattia a carico di commercio e artigianato, il cui tiraggio è più basso di altri. E ancora, investimenti in infrastrutture ed energia; sostegno all'export delle imprese e alla leva turismo.

Paola Barbetti

Gli stipendi restano al palo nel 2012 doppiati dai prezzi

Roma. In Italia gli stipendi arrancano mentre i prezzi non fanno alcuna fatica a salire, a tutto discapito del potere d'acquisto. La conferma arriva dalla rilevazione dell'Istat sulle retribuzioni contrattuali orarie, salite nella media del 2012 solo dell'1,5%. Mai prima d'ora era stato registrato un incremento così basso, sin dall'inizio delle serie storiche cominciate nel lontano 1983. Se la performance dei salari risulta la peggiore da quasi 30 anni, non è lo stesso per l'inflazione, che sempre nel 2012 segna un aumento del 3%, doppiando la crescita dei salari. Il divario, già il più ampio dal 1995, si allarga ancora se si fa riferimento al cosiddetto carrello della spesa, ovvero agli acquisti più frequenti (+4,3%).



Tra stipendi e inflazione il 2012 fa un pieno di record negativi, che risente soprattutto della prima parte dell'anno, mentre negli ultimi mesi i trend sono andati attenuandosi.

Guardando solo a dicembre le retribuzioni contrattuali orarie salgono dell'1,7%, come non accadeva dalla fine del 2011, mettendo in fila il terzo rialzo consecutivo. Mentre i listini aumentano solo del 2,3%, seguendo la decisa inversione di rotta che in poco tempo ha sfiammato le quotazioni.

Ma la strada da recuperare è ancora tanta per le retribuzioni contrattuali orarie, che includono solo le previsioni contenute negli accordi nazionali, per cui non rientrano la contrattazione decentrata, gli arretrati, i premi occasionali, gli una tantum.

A inizio 2013, infatti, sono in scadenza molte intese. Nonostante il rinnovo più importante, quello dei metalmeccanici, sia stato firmato ne restano ancora diversi. A pesare è principalmente il settore pubblico, col blocco delle procedure contrattuali, basti pensare che dei 3,7 milioni di persone in attesa di rinnovo ben 3 sono statali. E intanto il tempo che tocca aspettare per vedersi aggiornare l'accordo di lavoro supera i tre anni.

Vista la situazione, il deteriorarsi del potere d'acquisto, non stupisce come a gennaio la fiducia dei consumatori sia scesa al minimo storico assoluto, il valore più basso dal 1995. A vedere «nero» sono proprio le famiglie, sempre più pessimiste.

I nuovi dati Istat allarmano i sindacati. Il leader della Cgil, Susanna Camusso, parla di «impoverimento» e punta il dito contro «il blocco dei contratti pubblici». Per il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, «la questione salariale è oggi la vera emergenza del Paese. Se nel biennio 1992-1993 ci fu bisogno di un patto sociale per abbattere l'inflazione, oggi occorre un nuovo patto per alzare i salari, tagliare le tasse e rilanciare l'economia». Sulla stessa linea la Uil, secondo cui «è necessario un cambiamento delle politiche economiche», e l'Ugl. Il Codacons calcola come la forbice tra salari e prezzi nel 2012 sia costata a una famiglia di tre persone una «perdita del potere d'acquisto di 524 euro». Il pessimismo degli italiani è confermato anche dalla Coldiretti, che rileva come il 48% pensi diminuita la sua capacità di spesa per il 2013. Anche la Confederazione italiana agricoltori sottolinea come gli italiani abbiano ridotto gli acquisti all'osso, ricorrendo sempre di più al junk food.

Intanto da una circolare Inps emerge che i lavoratori licenziati per giustificato motivo oggettivo (ragioni inerenti all'attività produttiva e all'organizzazione del lavoro) non possono più iscriversi alle liste di mobilità e non possono usufruire degli incentivi alla riassunzione che queste liste comportano.

Secondo l'Inps gli incentivi per eventuali iscrizioni, comunque avvenute, «non possono essere riconosciuti». La legge di stabilità infatti non ha previsto la copertura dei fondi per gli incentivi. Rimangono invece in vigore, precisa l'Inps, l'iscrizione nelle liste di mobilità dei lavoratori oggetto di licenziamento collettivo e gli incentivi previsti per la loro assunzione dalla legge 223/1991 (quella che ha introdotto la mobilità).

La legge di stabilità inoltre, ricorda l'Inps, non ha prorogato l'incentivo per favorire l'assunzione di lavoratori destinatari di ammortizzatori sociali in deroga né i benefici contributivi alle aziende che

assumano persone disoccupate ultracinquantenni previsti con la Finanziaria del 2010 (per 120 milioni di stanziamento). L'Inps chiarisce comunque che per gli ultracinquantenni disoccupati da oltre 12 mesi e per le donne sono previsti nuovi incentivi che saranno illustrati in una circolare successiva.

29/01/2013

Le piccole e medie imprese alzano la voce «Più credito, meno tasse e burocrazia»

Con l'intervento in streaming da Roma del presidente di turno, Carlo Sangalli, ha preso il via in tutta Italia la Giornata di Mobilitazione Nazionale promossa dal soggetto unitario di rappresentanza delle pmi, Rete Imprese Italia.



Alla Camera di Commercio si sono dati appuntamento imprenditori, esponenti politici, rappresentanti del mondo sindacale chiamati a raccolta da Confcommercio e dalle altre sigle sindacali che della rappresentanza fanno parte: Casartigiani, rappresentata da Nello Molino; Cna con Totò Bonura; Confartigianato con Antonino Barone; Upla Cnaa con Orazio Platania, tutti al medesimo tavolo per denunciare la situazione di criticità in cui versa l'imprenditoria, con il presidente provinciale di Confcommercio Riccardo Galimberti e il vice presidente nazionale di Confcommercio Pietro Agen.

«La voce di centinaia di migliaia di imprese si alza in tutt'Italia per chiedere una svolta nella politica economica del Paese - ha aperto il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli -. E' la voce delle imprese e delle professioni del commercio, dell'artigianato, dei trasporti, del turismo e dei servizi di mercato che oggi, per la prima volta insieme, si mobilitano in tutta Italia per chiedere alle forze politiche di puntare sulla ripresa e di investire sullo sviluppo. Presenti anche rappresentanti della politica locale e del sindacato, dal sen. Firrarello, al sindaco Stancanelli, Angelo Villari, segretario generale Cgil, e una sfilza di onorevoli e deputati di ogni schieramento: Salvo Fleres, Enzo Bianco, Nello Musumeci, Salvo Pogliese, Giovanni Burtone, Marco Falcone, Dino Fiorenza, Marilena Samperi, Concetta Raia, Giuseppe Berretta, Nino D'Asero, Gianina Ciancio e Francesco Cappello.

«Grave è lo stato di recessione in cui si trovano le nostre imprese - ha detto in apertura il presidente provinciale Galimberti - E' arrivato il momento di reagire con delle proposte forti per iniziare la risalita. Assistiamo alla mancanza di interventi in favore dell'offerta commerciale e artigianale della nostra città, la burocrazia sta uccidendo il settore del turismo. Occorre far ripartire il volano dell'economia e creare una nuova stagione dell'amministrazione pubblica ma anche delle associazioni datoriali con più lavoro, occupazione, crescita e società civile».

Al monito di Galimberti sono seguiti i numeri snocciolati dal direttore generale di Cna Totò Bonura. «Nel 2012 hanno chiuso 820 imprese artigiane nella provincia di Catania, con la conseguenza di 2.000 posti di lavoro persi e una riduzione del fatturato del 27% e una riduzione degli ordini del 24%. Una situazione insostenibile - ha sottolineato Bonura - che rischia di cancellare dal territorio migliaia di artigiani vessati da mille adempimenti e scoraggiare i nuovi che non sanno dove collocarsi per la mancanza di zone artigianali. La pressione fiscale soffoca l'impresa, che deve pagare il 66% dell'utile ricavato; la burocrazia scoraggia l'imprenditore che deve affrontare 68 procedure prima di poter esercitare l'attività».

Riduzione della pressione fiscale (evitando l'ulteriore innalzamento dell'Iva previsto per il primo luglio prossimo), più credito alle imprese, proseguimento dell'azione di semplificazione, sviluppo delle imprese per assicurare lo sviluppo del mercato del lavoro e investimenti su infrastrutture ed energia.

«Basta con le sterili rivendicazioni - ha esordito Pietro Agen, vice presidente di Confcommercio, rivolgendosi ai tanti politici e ad alcuni candidati alla poltrona di sindaco presenti - Vogliamo interventi subito, senza attese e senza palliativi. La soluzione non è nelle nuove assunzioni nel pubblico ma occorre dare lavoro primario, al centro devono tornare le imprese, perché sono quelle che fanno utili e creano lavoro vero. Combattiamo insieme il lavoro parassitario».

E giù con le richieste per una ripresa economica al Sud per tre volte martoriato rispetto al Nord. «Alle banche diciamo basta giochetti con i nostri soldi che hanno fatto sparire le imprese del territorio, oggi il tasso medio ha raggiunto l'11,7%, il denaro deve essere prestato in modo trasparente. Alla politica diciamo invece che è ora di tagliare i costi, un segnale significativo dal punto di vista morale».

Anche Confesercenti ha aderito alla giornata di mobilitazione. «Una scelta che condividiamo - ha commentato Salvo Politino, direttore di Confesercenti - e che sosteniamo nello spirito di "Rete Impresa Italia", consci che molte realtà imprenditoriali della nostra provincia stanno vivendo un momento critico». «La nuova classe politica che verrà fuori dalle urne - ha aggiunto Innocenza Lombardo, presidente di Confesercenti - deve fare sue queste istanze recependo il malessere di aziende sempre più deboli e che comunque rappresentano l'ossatura della nostra economia».

29/01/2013

all'esecutivo provinciale critiche al grillismo ma anche a Crocetta

La Cisl: «Alla crisi non si risponde con i populismi»

«Alla crisi non si risponde col populismo ma con l'assunzione da parte di tutti di straordinarie responsabilità». Rosaria Rotolo, segretaria generale della Cisl di Catania, non usa giri di parole aprendo l'esecutivo, ieri all'Ente scuola edile, presente il leader regionale cislino, Maurizio Bernava. «Anche a Catania - ha sottolineato Rotolo - aumenta la disoccupazione, diminuiscono i consumi e rischia di implodere l'economia. Un'emergenza alla quale si risponde senza piangersi addosso e senza messaggi populistici che sanno di speculazione politica: dalla crisi si esce con l'apporto responsabile di tutti».



Dai rifiuti alle società partecipate, dalla formazione professionale ai Comuni, dai servizi sociali al personale dei teatri, dall'industria all'edilizia, dall'agricoltura al commercio e ai lavori pubblici: lungo l'elenco dei settori in sofferenza al centro dei lavori di ieri, nel corso dei quali s'è parlato ieri. Da qui la richiesta alla "controparte" politica, di «abbandonare i facili proclami e di intervenire concretamente con riforme che generino crescita e sviluppo, con risorse, mezzi e normative per favorire l'economia produttiva». «Anche la Cisl - ha concluso la segretaria della Cisl etnea - è impegnata, nella stagione congressuale in corso, a rivedere il proprio modello sindacale, valorizzando la partecipazione e la responsabilità in azienda e nel territorio, cioè nel cuore dei tanti centri produttivi del territorio catanese, dove la vera partecipazione dei lavoratori può davvero contribuire al rilancio economico, sociale, etico e culturale».

Del rischio di deriva populista ha parlato anche Bernava nelle sue conclusioni, citando espressamente il governo regionale, a proposito delle recenti decisioni sul personale. «Da Grillo a Crocetta - ha detto Bernava - il tentativo è quello di cancellare il ruolo del sindacato. Il presidente della Regione lo fa sottraendosi al confronto, necessario oltre che previsto dalle norme, e dando in pasto alla stampa i lavoratori senza toccare le responsabilità di taluni altissimi dirigenti e, soprattutto, della politica che gli sta accanto come stava accanto alle precedenti amministrazioni regionali. Noi siamo pronti al confronto, con le regole della nuova legge anticorruzione, sulla trasparenza, sullo sviluppo, sulla lotta agli sprechi, sulla legalità».

29/01/2013

OGGI CONFERENZA STAMPA DI NIDIL CGIL

Call center outbound, a rischio oltre 2.000 posti

Le grandi committenti dei call center Wind, Vodafone, Tim e Telecom, Enel, Tre - solo per citarne alcune - continuano a delocalizzare i loro servizi e i lavoratori catanesi ne pagano le spese. Il lavoro di vendita contrattuale, di interviste telefoniche, di indagini di mercato, viene portato all'estero: in primis in Albania, Romania, Marocco e Algeria. Il problema, già messo in evidenza nei mesi scorsi dalla Cgil di Catania, mette a rischio oltre duemila posti di lavoro nel Catanese e tornerà ad essere oggetto di una protesta che si terrà giovedì prossimo 31 gennaio davanti alla Prefettura. Di questo e altri posti dei call center outbound, si parlerà in conferenza stampa oggi, alle 10,30, nel salone "Russo" di via Crociferi 40. Saranno presenti il segretario generale del Nidil Cgil Giuseppe Oliva e i segretari confederali Cgil Giovanni Pistorio e Pina Palella.

consiglio comunale

Stasera nuova convocazione sul piano di risanamento

E' saltata, ieri sera, la prevista seduta del Consiglio comunale nella quale si sarebbe dovuto trattare - tra gli altri - il tema del risanamento.

Un tema delicatissimo che, tra l'altro, dovrebbe essere discusso in tempi brevi (entro il 4 febbraio) altrimenti la Corte dei Conti potrà avviare la procedura per la dichiarazione del dissesto e lo scioglimento dello stesso Consiglio. Eppure, ieri sera, per ben due volte il numero legale non c'era. Se ne riparerà stasera, con una nuova convocazione alle 18 dell'assemblea cittadina.

Intanto proprio stamane, un assaggio della discussione potrebbe venire dal gruppo consiliare del Pd che ha convocato una conferenza stampa alle 10.15 nella sala Coppola di Palazzo degli Elefanti, per illustrare la posizione del partito sulla bozza presentata dai tecnici finanziari riguardo al piano di risanamento che permetterebbe al Comune di chiedere l'adesione al fondo di rotazione (art. 243 bis del Tuel) necessario per rimettere a posto i conti ed evitare il dissesto finanziario.

29/01/2013

Martedì 29 Gennaio 2013 Catania (Cronaca) Pagina 31

Colpo al clan da 2,5 milioni di euro I Laudani nel mirino.

Sequestrati a imprenditore due rivendite di auto, conti correnti e otto unità immobiliari

Prosegue l'azione dello Stato finalizzata a colpire le consorterie mafiose non soltanto con gli arresti, ma anche con misure di prevenzione come il sequestro di beni. Misure attraverso le quali è possibile creare problemi economici alle organizzazioni che perderebbero, così, capitali riciclati o altri destinati a foraggiare più o meno direttamente le attività illecite dei vari gruppi. In tale ottica va registrata l'operazione portata a compimento dalla Direzione investigativa antimafia di Catania, che ieri ha comunicato di avere dato esecuzione ad un decreto di sequestro di beni emesso «ai sensi delle vigenti disposizioni antimafia dal locale Tribunale - Sezione penale Misure di prevenzione - in accoglimento della proposta avanzata dal direttore della Dia» nei confronti di Giuseppe Finocchiaro, nato ad Aci Catena il 27 ottobre del 1962, ritenuto dagli investigatori quale appartenente al clan mafioso dei Laudani, ovvero i famosi «mussi di ficurinia», un tempo avversari del clan Santapaola ma da parecchi anni ormai vicini a questa componente importantissima di Cosa nostra catanese.



Con il decreto in questione è stato disposto il sequestro dell'intero compendio aziendale di due società di capitali operanti nel settore del commercio di auto usate, con sedi nella provincia etnea, di otto unità immobiliari e di numerosi rapporti bancari.

Le indagini patrimoniali espletate dalla Dia, viene spiegato in una nota diffusa agli organi di informazione, «sono scaturite dall'utilizzazione degli strumenti di analisi dei flussi finanziari in possesso della struttura antimafia a contrasto del riciclaggio di denaro»; tali indagini «avevano evidenziato oltre che ingenti anomali movimenti bancari, anche profili sperequativi tra i redditi dichiarati e il patrimonio posseduto dal soggetto e dal suo nucleo familiare, tali da fondare la presunzione, accolta dal Tribunale, di una illecita acquisizione patrimoniale».

Giuseppe Finocchiaro ha già scontato una condanna - ormai passata in giudicato - per i delitti di estorsione e ricettazione aggravati e tentata estorsione aggravata e continuata. Inoltre le indagini del centro operativo Dia di Catania avrebbero consentito di riscontrare in capo all'uomo, oltre che la frequentazione di personaggi di particolare spessore criminale, anche l'attuale sua contiguità con l'associazione mafiosa Laudani. Tali circostanze, manco a dirlo, avrebbero determinato, assieme alla rilevata sproporzione tra redditi e patrimonio, l'emissione da parte del Tribunale di Catania della misura di prevenzione antimafia del sequestro anticipato dei beni.

Sono stati interessati dal sequestro otto unità immobiliari, fra terreni e appartamenti, ubicati nella provincia etnea; due società per la vendita di auto usate (il 100% delle quote societarie della F&G Auto Srl, con sede in Acireale, il 100% delle quote societarie della Target Cars Srl, con sede in Giarre); numerosi rapporti bancari e decine di autovetture facenti parte del compendio aziendale.

29/01/2013